

7ª SEDUTA

MARTEDÌ 31 GENNAIO 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente f.f. GUALTIERI***La seduta ha inizio alle ore 18,05.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. I colleghi hanno già ricevuto la copia della relazione semestrale che ho inviato al Presidente del Senato e al Presidente della Camera, in merito alla quale accoglierò con piacere nelle prossime sedute eventuali osservazioni. Nella relazione, come noterete, ho cercato non soltanto di dare conto del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi, ma soprattutto di quello che abbiamo impostato per l'immediato futuro, con particolare riguardo ad una relazione complessiva alla quale stiamo già lavorando e della quale abbiamo tracciato lo schema di massima.

Informo poi i componenti della Commissione, direi con soddisfazione, che oggi l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi parlamentari ha nominato il dottor Antonio Di Pietro collaboratore della Commissione, con l'incarico specifico di coordinare le attività investigative soprattutto per quanto riguarda le nuove evenienze e, quindi, sia sulle recenti e allarmanti indagini, - come quella di cui ci occupiamo questa sera -, sia per le eventuali nuove investigazioni su filoni di indagini che abbiamo già da tempo avviato. Il dottor Di Pietro è stato da me contattato qualche giorno fa ed ha già manifestato la disponibilità a collaborare con la Commissione.

È evidente che si tratta dell'acquisizione di una collaborazione prestigiosa, che si aggiunge alle altre collaborazioni di alto livello di cui già disponiamo e che spero potrà servire per un miglior espletamento del difficile compito che ci è stato affidato.

Aggiungo, come rilievo personale, che mi sembra importante che un uomo come il dottor Di Pietro, che ha così illustrato la magistratura, non lasci appunto l'ordine giudiziario; tuttavia mi sembra altrettanto importante che egli ponga la sua professionalità al servizio oggi del Parlamento e domani eventualmente anche dell'amministrazione pubblica, perchè questo indubbiamente può servire a recuperare un senso

complessivo e alto delle istituzioni, che ritengo sia un compito che, nel momento che il paese attraversa, dovremo porci tutti quanti.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: AUDIZIONE DEL VICE CAPO DELLA POLIZIA, PREFETTO ACHILLE SERRA (1)

(Viene introdotto il prefetto Achille Serra, accompagnato dal dottor Ernesto Panvini, primo dirigente della Polizia di Stato e dalla dottoressa Maria Grazia Giommi, commissario di pubblica sicurezza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice capo della polizia, prefetto Achille Serra, che ringraziamo per la sua presenza.

Abbiamo acquisito la relazione sulla questura di Bologna, anche se naturalmente il problema amministrativo non rientra nelle competenze specifiche della nostra Commissione. Tuttavia, abbiamo ritenuto che nelle nostre competenze rientrasse la drammatica vicenda della Uno bianca, che tanto allarme ha creato nel paese e nell'opinione pubblica; quindi, l'oggetto dell'audizione concernerà soprattutto questo. Comunque, considerando i contenuti della sua relazione e la materia scottante dell'inchiesta, che è anche oggetto di indagine giudiziaria, lascio a lei, prefetto Serra, la scelta se dobbiamo proseguire in seduta pubblica o se è preferibile passare in seduta segreta.

SERRA. Possiamo verificarlo di volta in volta. Credo tuttavia che sia doverosa una precisazione. Io volutamente, nella relazione inviata alla Commissione, non mi sono occupato dell'aspetto penale e quindi di verificare i coautori di queste stragi, nè di controllare se alle spalle di costoro vi fossero organizzazioni di qualunque tipo. Mi sono soltanto attenuto al contenuto del decreto del Ministro dell'interno, ed in particolare ai due quesiti relativi: il primo, all'accertamento sul piano amministrativo delle circostanze per le quali non si è potuto impedire che si verificasse quella grave situazione; il secondo, all'accertamento delle eventuali responsabilità dirette in connessione ai fatti medesimi. Poi vi era un terzo punto, relativo ad alcune proposte che abbiamo formulato.

Pertanto, sotto il profilo penale e investigativo, la strada seguita è stata quella doverosa di lasciare completamente libera la magistratura e chi nelle forze di polizia è preposto a questo tipo di indagine.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa precisazione, che del resto è espressa con estrema chiarezza nella parte introduttiva della relazione. Naturalmente i singoli commissari le rivolgeranno poi alcune domande, ma dal mio punto di vista la valutazione è di duplice segno. L'intero paese si è posto principalmente due domande.

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

La prima questione è come sia potuto accadere che un'attività criminosa potesse nascere e svolgersi all'interno della polizia di Stato senza che di questo si avesse percezione e, di conseguenza, se le disfunzioni amministrative che emergono dalla sua inchiesta siano poi di segno così intenso da giustificare questa mancata percezione. A questo riguardo devo esprimere quella che, per la verità, è una mia valutazione: non mi pare che le disfunzioni siano di segno così intenso da poter giustificare la mancata percezione.

L'altro problema è se la situazione della polizia di Stato, con particolare riferimento agli uffici emiliani, sia tale da poter giustificare, per prassi violente e illegali che si fossero instaurate, una determinazione endogena del fenomeno. Anche su questo punto mi pare che gli episodi, pure di una certa gravità, che la sua inchiesta ha posto in rilievo, non siano però tali da giustificare come un fatto ambientale l'esplosione di una violenza criminale organizzata del tipo di quella che ha caratterizzato la Uno bianca.

Vorrei che nel suo primo intervento, prefetto Serra, lei svolgesse questo duplice aspetto.

SERRA. La realtà che abbiamo affrontato nell'esaminare gli ultimi anni di attività della questura di Bologna ha dato certamente un'impressione negativa. La questura di Bologna si è presentata come un ufficio in gran parte fortemente disorganizzato, gestito in modo assolutamente approssimativo e caratterizzato da forte conflittualità tra funzionari, soprattutto quelli preposti alle indagini.

Premetto che la nostra indagine si è esplicitata nel recepire le dichiarazioni provenienti da oltre cento persone e nel raccogliere circa cinquecento fogli di verbali. L'idea che ne è scaturita è quella di una squadra mobile, come dicevo, caratterizzata da grande conflittualità tra funzionari ed in particolare gestita da un dirigente che era ritenuto da gran parte dei dipendenti non all'altezza della situazione, coadiuvato da un vice dirigente che sgomitava ma almeno faceva qualcosa di più, tanto che da alcuni verbali emerge che in certi momenti il dirigente e il vice dirigente non parlavano ma si scrivevano.

Il questore ad un certo momento si è accorto di questa situazione, bontà sua, e ha effettuato degli spostamenti mandando il vice dirigente a dirigere la centrale operativa, quindi le volanti e l'attività di prevenzione, e sostituendolo con un altro che proveniva da altra città. Quest'ultimo è sicuramente un funzionario di grande valore, ma è stato completamente isolato nell'ambito della questura e messo in condizione di non poter operare in modo adeguato, tanto che dopo tre o quattro mesi è stato - io dico - costretto a lasciare il campo ad altro funzionario.

Intanto, il vice dirigente della squadra mobile che aveva assunto la direzione della centrale operativa aveva impostato l'attività in modo da realizzare un'altra squadra mobile, in antagonismo con quella reale e creando nel personale da lui dipendente un clima di forte tensione, qualcuno mi dice anche al limite della legalità. Talvolta ne abbiamo riscontrato, purtroppo, dei casi, che sono stati immediatamente riferiti all'autorità giudiziaria, nei quali l'obiettivo era di compiere degli arresti a tutti i costi. Aumentava sempre il clima di tensione e di dover fare per forza qualcosa, tanto che in certo periodo storico alcuni uomini degli equi-

paggi della volante comprarono cinturoni neri particolarmente adatti ad un certo tipo di dimostrazione che si voleva dare all'esterno, una forma di «possanza», come la chiama tecnicamente chi ci riferisce.

La squadra mobile, poi, aveva in sé delle conflittualità, non soltanto nel dirigente e nel vice dirigente ma anche in altri funzionari. Più persone ci hanno parlato di due faide esistenti all'interno della procura della Repubblica e a queste due faide ne corrispondevano altrettante all'interno degli uffici investigativi. Questo rendeva molto più difficile l'attività; si è assistito addirittura ad indagini, se non ricordo male inerenti una rapina, dove un funzionario riferiva ad un sostituto procuratore e un altro funzionario, sugli stessi oggetti, indiziati e imputati, riferiva ad altro magistrato.

Si è anche detto a più riprese che il dottor Buono, un funzionario della squadra mobile, facesse capo al dottor Monti, e che quest'ultimo gli doveva molto perchè a più riprese il funzionario lo aveva tirato fuori da situazioni difficili nell'ambito della vita privata; mi pare che una volta fosse stato sorpreso in stato di ebbrezza in una discoteca. Come ho detto c'era una sorta di rivalità all'interno della procura, tanto che in un certo momento storico il procuratore della Repubblica chiese al prefetto di sostituire un funzionario, perchè, a dire del magistrato, c'erano delle cose nell'aria contro tale funzionario. La realtà, stando a quanto dice il funzionario stesso è che lui aveva fatto una perquisizione e il perquisito era in possesso di un foglietto scritto da un magistrato nel quale diceva: «se ti chiedono qualcosa non dire che fai parte della massoneria». Tutto questo, sempre stando a quanto dichiara il funzionario, messo in mano al magistrato rivale poteva costituire una sorta di mina vagante; ecco perchè occorreva togliere quel funzionario di mezzo.

Mi dispiace aver letto a più riprese su «Il Resto del Carlino» che il procuratore sembra stia valutando l'opportunità di inviare gli atti a Firenze per denunciare per calunnia i funzionari che hanno parlato. Devo dire che io in questa inchiesta ho avuto la collaborazione di tutta la questura, di tutto il personale e di tutte le organizzazioni sindacali; non ci sono veramente accuse nei confronti di questo o quel magistrato, ma episodi raccontati così come li sto raccontando. Le chiamano faide ma potranno essere momenti di tensione tra magistrati che, a dire di chi è stato sentito, si ripercuotevano in modo notevole sull'attività della squadra mobile e degli uffici investigativi in genere.

Per tornare al questore, non vi era poi collegamento tra i vari uffici investigativi. Per fare un esempio, la Digos inviava un rapporto sulla Uno bianca all'autorità giudiziaria senza neanche dirlo all'ufficio preposto a quel tipo di indagine, che è la squadra mobile, le volanti effettuavano perquisizioni nelle abitazioni dove la squadra mobile manteneva le linee telefoniche sotto controllo. Insomma, una disorganizzazione generalizzata soprattutto per gli uffici operativi ed investigativi.

A questo poi è da aggiungersi il momento politico che si è vissuto negli anni a cavallo tra il 1990 e 1992 con una spaccatura, che è emersa e che si può rilevare dalla relazione e dalle dichiarazioni - se ritengono potremo consegnare i relativi verbali - tra la giunta ed il prefetto di allora.

PRESIDENTE. Capisco che la situazione di faide e divisioni interne rendesse meno efficace un'azione indagativa verso l'esterno. All'interno di un corpo organizzato, però, rivalità e faide avrebbero dovuto rendere più acuta la vigilanza reciproca e anche più difficile il fenomeno di omertà. Vorrei quindi una sua valutazione circa il rapporto causa-effetto tra questa disorganizzazione amministrativa e il fatto che non si sia percepita un'attività criminosa interna alla forza di polizia.

SERRA. Noi non abbiamo rilevato alcun elemento che possa averci orientato sull'idea che qualcuno abbia coperto; nella maniera più assoluta, questo non è emerso. Poi, magari, in futuro si scoprirà ben altro, ma dalla nostra inchiesta non è emerso. Ciò probabilmente ha facilitato il fenomeno, perchè il controllo del personale ormai sfuggiva a tutti. Nessuno si curava più del personale se non per eccitarlo, per quanto riguarda le volanti. Circa la squadra mobile, il personale, poichè tra i funzionari esisteva solo tensione, era praticamente abbandonato a se stesso. Quando non c'è controllo del personale verosimilmente assistiamo a devianze del tipo di quelle che abbiamo citato nella relazione, cioè a forme di violenza o, in qualche caso, a richieste di denaro per essere trasferiti o promossi.

Non saprei dare una valutazione in ordine al fatto se si potesse in qualche modo evitare il fenomeno Savi e il fenomeno Uno bianca con un maggior controllo del personale.

PRESIDENTE. Però lei conferma che rispetto ai fenomeni di violenza che avete accertato c'è una sproporzione enorme rispetto a quel che è avvenuto. Non c'era un clima tale di violenza da poter giustificare la deviazione estrema?

SERRA. Assolutamente no, tanto che a proposito di Savi è emerso che era sicuramente un violento e che male fanno fatto quei funzionari che non lo hanno sollevato da un'attività operativa come quella delle volanti.

PRESIDENTE. C'era bisogno del nomade, che gli tagliasse i capelli.

SERRA. Quello è uno degli episodi, ve ne è un altro in cui viene picchiato un extracomunitario. Ma Occhipinti era invece un agente assolutamente sopra la media.

PRESIDENTE. Sembrava invece un agente modello!

SERRA. Un agente assolutamente al di sopra della media!

PRESIDENTE. In seguito rivolgerò altre domande al prefetto Serra; ora intervengono i colleghi che desiderano porre domande al nostro ospite.

GUALTIERI. Signor Prefetto, vorrei rivolgerle qualche domanda. Innanzitutto, le vorrei ricordare - lo ha già fatto il Presidente - che noi

non stiamo conducendo una inchiesta sulla Polizia, ma vorremmo comprendere come taluni fatti siano potuti accadere ad un certo grado di disfunzione all'interno della Polizia di Stato che voi stessi avete rilevato.

E veniamo ai fatti. La banda della Uno bianca ha messo a segno trentotto attacchi, e divisi per territorio sono stati i seguenti: quindici a Bologna, otto a Cesena e tredici a Rimini. Gli altri due si sono verificati a Pesaro. Dal punto di vista territoriale, ciò vuol dire che questa banda non ha mai colpito sopra Bologna, e cioè non si è mai diretta nella ricca zona del ravennate, ma ha operato soltanto nelle tre località che ho poc'anzi citato. Oltretutto, i fratelli Savi operavano laddove avevano basi familiari o di amicizia.

Il tutto inizia all'incirca il 20 febbraio 1987, quando uno dei Savi, addetto ad una volante, spara ferendo un cittadino e viene posto sotto inchiesta. Quindi, fin da questo fatto si può notare la violenza di uno dei fratelli Savi, e ciò risulta dagli atti.

Poi vi furono altri episodi, e nel 1988 vi fu l'attacco ai due carabinieri a Castelmaggiore. Vorrei ricordare che la situazione politica di allora era piuttosto incandescente, perchè in quel periodo fu ucciso Roberto Ruffilli, per cui vi era una certa tensione su fatti di vero e proprio terrorismo.

I primi attentati che ci sono stati al Pilastro nei confronti dei nomadi risalgono al dicembre del 1990, finchè il 4 gennaio 1991 vi è la strage dei tre carabinieri al Pilastro. Quindi, nel 1990 vengono uccisi cinque carabinieri: l'Arma pagò in questa prima fase il prezzo' più alto a seguito dell'attività della banda della Uno bianca!

Ricordo che era già stato ucciso Primo Zecchi, un testimone di Bologna, e quindi le persone uccise nel 1990 iniziarono ad essere molte.

Quando si vanno a rileggere le cronache di quel periodo riportate dai giornali - e noi che vivevamo sul posto lo abbiamo avvertito sulla nostra pelle - si nota che era in atto una vera e propria guerra - che lei, signor Prefetto, ha già ricordato - direi durissima, fra il prefetto Rossano - ora prefetto a Milano, e che dovremo ascoltare in questa Commissione nei prossimi giorni - e il sindaco di Bologna e più in generale gli organi amministrativi di questa città, in pratica sulla responsabilità della gestione dei campi nomadi.

Bologna aveva attirato nel suo *hinterland* circa 1.500 nomadi; vi era il Prefetto che affermava che la cittadinanza non ne poteva più, e quindi la Giunta comunale riceveva da lui degli *ultimatum* a porre in essere entro sette giorni determinate delibere, tra cui sistemare i campi nomadi.

Sorse quindi una polemica molto aspra, nella quale il Prefetto pose grande accanimento, tanto che il ministro dell'interno dell'epoca, onorevole Scotti, ad un certo punto lo richiamò, perchè la polemica aveva assunto, anche pubblicamente, dei toni piuttosto accesi.

Il giorno prima della strage del Pilastro, in un ennesimo scambio epistolare tra il Prefetto e la Giunta, il Sap, cioè il «sindacato delle volanti», se posso dire così - mentre il Siulp è il «sindacato delle squadre mobili» - attaccò ferocemente il sindaco e la Giunta comunale. Il giorno dopo ci fu la strage del Pilastro.

A questo punto, la questione dei nomadi passa in secondo ordine, perchè ci si accorse che il problema non era se dare la caccia o

malmenare i nomadi, oppure spostare i campi nomadi: stava pericolosamente venendo alla luce una gravissima questione.

Vorrei innanzitutto domandare a lei, prefetto Serra, se concorda che il clima all'interno del quale si verificò il primo episodio di sangue del 1990 è quello che ho delineato, cioè una conflittualità tra organi istituzionali su cui si inserì lo stato d'animo di taluni poliziotti che vennero accusati da una certa stampa di essere i veri responsabili e di non tenere sotto controllo i nomadi, per cui alcuni poliziotti possano anche aver avuto reazioni di questo tipo.

Debbo aggiungere che nel 1990 il sindaco di Bologna affermò che sulla questione dei nomadi stavano già agendo una sorta di giustizieri della notte. Tale frase fu riportata da molti giornali dell'epoca.

L'origine fu questa, ma nel giugno del 1991 si tenne a Bologna un grande convegno con la partecipazione di tutte le componenti istituzionali organizzate, del comune, della regione, del ministro dell'interno dell'epoca Scotti e del Sottosegretario. Mi recai al convegno insieme all'allora vice presidente Casini che svolse un intervento. C'erano tutti: prefetti, questori, generali dei carabinieri, tutto il mondo chiamato a tenere sotto controllo la sicurezza dei cittadini. Si era appena verificata la strage del Pilastro e da varie parti si disse che non poteva trattarsi di criminalità comune visto che queste persone davano la caccia ai nomadi, uccidevano carabinieri, ma non prendevano soldi. Non vi erano ancora state, infatti, rapine. Quello del Pilastro è il nono episodio su 38 verificatisi, quindi eravamo ancora in una fase iniziale. L'onorevole Casini disse la stessa cosa. È tutto verbalizzato ed allora avemmo degli scontri con il prefetto Rossano che ci si rivolse in malo modo, chiedendoci perchè sollevavamo problemi di quel genere. Spiegai allora che fatti analoghi erano accaduti in Belgio alcuni anni prima, quando la banda del Brabante, con una macchina simile, una specie di Uno nera, rapinò ed uccise una trentina di persone. Si scoprì poi che erano appartenenti alle forze di polizia. Il giorno dopo la Falange armata minacciò quelli che avevano parlato nel convegno.

Il prefetto presiede il Comitato provinciale per l'ordine pubblico, ed il prefetto dell'epoca era in più commissario straordinario della regione. È possibile allora che egli non abbia avuto gli elementi per capire che cosa stava succedendo? In quel periodo si insediò il nuovo questore Ummarino il quale dichiarò di aver trovato la questura allo sfascio: è una dichiarazione testuale. A chi il questore Ummarino, insediandosi a Bologna in un periodo così critico, rivolse tale dichiarazione? Lo diceva a Roma, ai suoi superiori? Ha avvertito o no di aver trovato una questura allo sfascio? Poichè egli è rimasto a Bologna per tre anni e mezzo - è la permanenza più lunga nel periodo che ci interessa - e poichè al momento di andare via lo sfascio è ancora maggiore, ha avvisato della situazione il prefetto, i superiori?

La mia prima domanda, è la seguente: c'è la possibilità di capire perchè si è verificato tutto ciò?

SERRA. Signor Presidente, preferirei rispondere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Passiamo allora in seduta segreta.

SERRA. Mi è stato chiesto se ci si poteva accorgere che non si trattava di criminalità comune. Mi si consenta di non entrare nel merito perchè temo che potrei invadere il terreno della magistratura.

PRESIDENTE. Signor prefetto, una sua valutazione non è un'invasione.

SERRA. Le valutazioni si fanno in base ai dati di fatto. Io non ho elementi per sposare l'una o l'altra tesi perchè non ho trattato la materia sotto il profilo investigativo penale.

Per quanto riguarda la domanda sul clima politico, rispondo dando lettura di un passo della relazione: «Nel suddetto periodo ad aggravare ancora di più il disorientamento in questura contribuì il clima politico e soprattutto l'accesa conflittualità tra prefetto dell'epoca e giunta comunale. Il Siulp era molto legato alla giunta e questa, attraverso il sindacato, tentava di frapporre ostacoli all'istituzione prefettizia. Il prefetto, dal canto suo, legittimato dalle ripetute visite del Ministro dell'interno dell'epoca (era l'onorevole Gava), poneva a sua volta ogni tipo di ostacolo alla giunta. La questura era in mezzo a tale paradossale situazione. Quando la giunta sosteneva una tesi, immediatamente il prefetto ne sosteneva una contraria, e così reciprocamente». Tutto ciò ci viene detto, in un lungo verbale, dal dottor Negro, che è stato a lungo vicario della questura di Bologna nel periodo di cui si parla. Prosegue Negro: «C'era una conflittualità ed una mancanza di collaborazione che si appalesavano in ogni cosa, dalle competenze ai rapporti tra organi istituzionali e così vi erano costantemente accuse reciproche. Anche sul fatto della Uno bianca il prefetto accusava la giunta di non aver disposto misure adeguate per rendere vivibili i campi nomadi. La giunta invece riversava la responsabilità sui servizi devianti ritenuti autori delle stragi. In tale situazione di contrasto tra organi istituzionali le organizzazioni sindacali erano molto vicine alle due posizioni in campo, risultando il Siulp certamente allineato alle posizioni della giunta ed esprimendo invece il Sap una convinta opposizione ad essa. Tali opposte vedute giocavano il loro ruolo nella situazione operativa determinata dai vari avvenimenti che si succedevano».

La risposta quindi è che sicuramente quello che ha descritto il senatore Gualtieri era il clima politico del momento e che molto probabilmente esso ha influito ad aumentare il disorientamento.

GUALTIERI. Questo all'inizio, nel periodo dei campi nomadi, ma la strage del Pilastro è venuta dopo.

SERRA. La conflittualità tra prefetto e giunta è aumentata.

GUALTIERI. Le domando se Ummarino dichiarò a qualcuno che aveva trovato una questura allo sfascio.

SERRA. Quando arrivò alla questura di Bologna, cioè intorno al Natale del 1990, Ummarino come dichiarato a verbale la trovò «sfasciata». Devo dire che egli contribuì notevolmente ad aumentare lo sfascio. Ummarino comunicò tale situazione al centro? Su questo punto non c'è

chiarezza. Certamente il centro doveva esserne a conoscenza perchè il dottor Surace, dirigente della squadra mobile, viene sostituito dal dottor Zonno. Il centro quindi ha predisposto un primo movimento che potesse se vire, se non altro, a dipanare la matassa della squadra mobile. Come dicevo prima però il dottor Zonno, abile investigatore, non è stato messo in condizione di lavorare. Che cosa ha fatto il centro? Niente di più.

GUALTIERI. Da Roma quindi fu inviato un funzionario, il quale come lei scrive nella relazione, era sostenuto dal capo della polizia. Malgrado ciò non riuscì a reggere più di due mesi. Una simile circostanza non fa scattare qualcosa al centro? Se neanche il capo della polizia, in una questura strategica come quella di Bologna, riesce a proteggere un funzionario inviato in una situazione di disagio, ciò deve pur far pensare a qualcosa.

Nella relazione aggiungete poi che chi doveva dirigere le inchieste sulla Uno bianca a livello di coordinamento regionale, dato che la vicenda non riguardava solo Bologna, avrebbe dovuto essere il centro provinciale della Criminalpol. Voi affermate che proprio il capo della sezione omicidi e rapine, che avrebbe dovuto con maggiore impegno e determinazione svolgere le indagini a carico della cosiddetta banda della Uno bianca, era l'elemento che non funzionava. Lei spiega che non si può pretendere nulla se si mettono uomini della narcotici al posto di quelli della sezione omicidi, ma questa situazione è durata quattro anni.

SERRA. Non quattro anni, comunque...

GUALTIERI. In tutti questi anni l'Arma dei carabinieri opera sul territorio. L'Arma dei carabinieri è stata duramente colpita, perchè ebbe i primi due morti, poi i tre morti del Pilastro, c'era stato l'episodio nella stazione di Bagnara, poi furono feriti altri tre carabinieri nella zona di Rimini; insomma, l'Arma fu molto colpita. Che valutazione ha fatto in tutto questo periodo l'Arma dei carabinieri? A me risulta che non è stato spedito al Ministero un solo rapporto dell'Arma dei carabinieri. È mai possibile che l'Arma, che è stata colpita in cinque anni con almeno nove morti e svariati feriti, non trasmette un rapporto? Questo fatto mi risulta strano e vorrei sapere come ciò venga valutato.

Signor prefetto, il procuratore capo della Repubblica di Bologna, che in quel periodo era Mario Forte, nel 1991 dice pubblicamente - la frase l'ho raccolta sui giornali dell'epoca - che c'è troppa confusione nelle inchieste e che, se si andava avanti così, avrebbe avvocato a sé tutto. E parlò anche di una squadra di superinvestigatori che il Ministero dell'interno avrebbe mandato a Bologna per occuparsi della Uno bianca. Poi però nessun investigatore è venuto da Roma e il disastro del coordinamento delle inchieste è continuato, con i risultati accertati anche dalle indagini del Consiglio superiore della magistratura sulla incapacità del procuratore generale di reggere la situazione di Bologna. Come è possibile che in una situazione del genere neanche da Roma sia stata mandata una squadra di investigatori

ad indagare su un fenomeno che sfuggiva al solo ambito territoriale di Bologna e colpiva il Cesenate, colpiva il Riminese, eccetera?

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere, a commento della domanda del collega Gualtieri, che ci si trovava soprattutto di fronte a fenomeni che difficilmente potevano essere ascrivibili a fatti di criminalità comune, sia per il tipo degli obiettivi che spesso avevano (nomadi, carabinieri), sia perchè sostanzialmente venivano firmati con il nome del mezzo che poi ha dato il nome alla banda della Uno bianca. Quindi il sospetto che ci fosse una generica finalità di vero e proprio terrorismo doveva essere forte; il carattere indifferenziato degli obiettivi sembrava proprio quello di chi vuole spargere panico, determinare insicurezza sociale, allarme, tensione. Tutto ciò improvvidamente acuito dai conflitti fra gli organi costituzionali, ma indubbiamente si trattava di un fenomeno che avrebbe dovuto giustificare azioni di *intelligence* molto più penetranti di quelle che abbiamo l'impressione che sono state fatte.

SERRA. Signor Presidente, la diagnosi che lei fa noi la condividiamo pienamente. L'Arma non ha fatto alcun rapporto, e questo loro avranno modo di poterlo chiedere domani al comandante. Certamente io ho riscontrato con la Commissione che il coordinamento fra le forze di polizia ha lasciato molto a desiderare. Ricordo un episodio, in particolare. Dopo un grave fatto avvenuto in provincia di Pesaro, una donna riconobbe nel fratello di Savi uno che andava a prendere i bossoli ad un poligono di tiro. I carabinieri ne fecero oggetto di un loro rapporto con l'autorità giudiziaria di Pesaro. Eppure si trattava di un agente di polizia, e quindi sarebbe stato quanto mai opportuno un coordinamento forte. Lo si venne a sapere per caso e il dottor Chiusolo, dirigente della Criminalpol, andò a Pesaro. Ci fu un'incomprensione fra carabinieri e polizia, per la quale non servì molto l'intervento del procuratore di Pesaro. Certo è che su questo poi nessuno finì col fare indagini ed è questo un fatto grave che è significativo di uno scollegamento fra le forze di polizia.

Per quanto riguarda la seconda domanda, faccio presente che le indagini a livello regionale sono coordinate dalla Criminalpol; a livello provinciale se ne occupano funzionari della squadra mobile e in questo caso se ne sarebbe dovuto occupare il responsabile della sezione omicidi e rapine, che era il dottor Buono. Non se ne è occupato perchè probabilmente non riteneva che fosse più importante questo aspetto rispetto alla trattazione di stupefacenti, narcotici, di cui si era sempre occupato. E questa è una cosa molto grave. Giustamente il senatore Gualtieri ha ricordato che egli spostò tutti gli uomini dalla sezione narcotici alla sezione omicidi, e loro non sapevano di omicidi, e spostò gli uomini della sezione omicidi alla narcotici, per cui si finì per non seguire adeguatamente nè il settore dei narcotici, nè quello degli omicidi.

Ad un certo momento, probabilmente su sollecitazione della Procura generale, da Roma si decise di istituire un gruppo di lavoro che finalmente coordinasse l'attività delle varie località in cui si svolgevano questi attentati e questo gruppo fu affidato al dottor Chiusolo, che era il vice dirigente della Criminalpol, che peraltro non aveva neanche un peso sotto l'aspetto del grado.

SCALONE. Da chi venne la decisione di affidare questo gruppo al dottor Chiusolo?

SERRA. Dalla Crimnalpol di Roma, anche se non saprei dire chi era allora a prendere queste decisioni; credo che fosse il dottor Rossi, ma la cosa risulta sicuramente agli atti. Furono assegnati a questo gruppo di lavoro non funzionari provenienti da Roma, ma funzionari del posto. Fu assegnato quindi il dottor Murgolo della Digos ed altri funzionari. L'inconveniente fu - mi dicono a verbale alcuni funzionari - che ciascuno continuava a camminare per conto suo, e cioè il dottor Murgolo continuava a riferire alla Digos, che è il suo ufficio di provenienza, mentre l'altro funzionario della mobile continuava a riferire alla squadra mobile e quindi questo gruppo di lavoro non portò dei risultati positivi.

GUALTIERI. Un'ultima domanda. Lei ad un certo punto, mentre era a Bologna a svolgere la sua inchiesta, fu intervistato da «Panorama» o da «L'Espresso» e le domandarono se esistesse all'interno della polizia un sistema di controllo interno che seguisse gli agenti non solo nella attività di servizio, ma anche nella vita privata. Lei rispose seccamente di no, che non vi era nessuna possibilità di fare questo.

Anche a Bologna vi è nell'organico un primo dirigente ispettore, che dovrebbe esistere per questo, e a Roma c'è l'Ufficio centrale ispettivo che allora era diretto dal prefetto Olindo De Gennaro ed oggi dal prefetto Marcello Marcelli.

C'è dunque un Servizio centrale ispettivo.

SERRA. Il prefetto si chiama Mustilli.

GUALTIERI. Allora abbiamo informazioni sbagliate.

Ad ogni modo lei rispose - ce lo ha confermato anche il dottor Masoni - che gli uffici non hanno questa forza. Oltretutto, nella relazione c'è scritto che l'ufficio ispettivo di Bologna non fece assolutamente niente. Ebbene, in passato ho approfondito, riguardo ad altre questioni, la necessità di avere delle divisioni affari interni molto serie nei corpi dello Stato. In particolare il problema emerse quando si scoprirono le ruberie che per sette anni alcuni funzionari di alto grado del Sisde avevano compiuto, portando via decine e decine di miliardi per comprare case e posti barca, senza che nessuno se ne accorgesse. E se non facevano la sciocchezza enorme di far fallire una loro società di affari per la somma di duecento milioni (loro che una cifra del genere la spendevano in una mattinata), se non fosse iniziata una lite giudiziaria sul fallimento di questa società di copertura non si sarebbe scoperto nulla.

Nelle polizie estere la situazione è ben diversa: gli americani hanno delle efficientissime organizzazioni interne che vigilano contro episodi di corruzione, sul comportamento in servizio, che controllano le armi quando hanno sparato e così via. Perché da noi non è possibile avere un controllo interno di merito sul comportamento di un agente non solo in servizio ma anche fuori? Sappiamo infatti che anche fuori servizio i fratelli Savi tenevano un comportamento che avrebbe dovuto portare a delle conclusioni.

Da ultimo, voglio farle una domanda cattiva: è sicuro che a Bologna nessuno si fosse accordato di nulla e che qualcuno non abbia lasciato correre?

BARESI. Mi collego alla domanda del senatore Gualtieri, che in parte mi ha preceduto. Prima di tutto però voglio esprimere alcune considerazioni.

Non sono un'amante dei film polizieschi, ma so che storie relative a fenomeni di deviazioni di agenti della polizia possono essere trovate in decine di film polizieschi, soprattutto provenienti dagli Stati Uniti. D'altro canto questi episodi di violenza e di devianza da parte di agenti di polizia sono quasi all'ordine del giorno negli Stati Uniti: a parte quello famoso di qualche anno fa, c'è anche il caso della settimana scorsa, ripreso casualmente da un videoamatore.

Alla luce di questi esempi è assolutamente negativo che manchi una *intelligence* interna di controllo rispetto al comportamento degli agenti di polizia. Come ha ricordato il senatore Gualtieri, il Savi nel 1987 era stato protagonista di un episodio che allora poteva apparire assolutamente casuale, una sparatoria con ferimento di una persona, ma in seguito ci furono gli altri sei episodi da lei citati. Lei ci ha detto di aver portato quei sei episodi all'attenzione dell'autorità giudiziaria, ma se si potesse fare un rapporto tra il numero complessivo, in un certo periodo, di interventi della polizia e gli episodi di violenza compiuti da agenti in servizio, potremmo arrivare probabilmente ad un numero molto circoscritto: e se all'interno di questo numero circoscritto ricorrono sempre le stesse persone, dovrebbe essere abbastanza facile ed opportuno compiere una verifica circa i comportamenti dei soggetti in questione.

Il suo discorso circa la difficoltà di spostare e gestire il personale interno a causa delle differenti posizioni tra i sindacati delle forze dell'ordine e di una gestione che, se fossimo in politica, potremmo definire consociativa della questura ha evidenziato quello che a mio giudizio è un ulteriore aggravio rispetto alla mancanza di *intelligence* e all'assenza di controllo sugli appartenenti al corpo di polizia.

La mia domanda è la seguente: pensa che questa mancanza di verifiche sia ascrivibile ad una situazione analoga a quella riscontrabile in altri paesi, vale a dire a comportamenti individuali scorretti (anche la storia dei cinturoni particolari dà l'idea di un certo «rambismo») che non sono stati colpiti in tempo o intravede delle responsabilità, se non addirittura delle coperture per fini diversi da parte di chi doveva controllare?

SERRA. Risponderò in primo luogo alla domanda «cattiva» del senatore Gualtieri. Non escludo che si possano essere verificate delle connivenze, ma devo ragionare con quanto mi risulta e fino ad ora non è emerso nulla che possa farmi ritenere questo. Risulta invece una grande disorganizzazione ed una *culpa in vigilando*, e non soltanto per i reati della *Uno bianca*, ma anche per numerosi episodi, che sicuramente sono più di quelli che siamo riusciti a raccogliere. Una *culpa in vigilando* che raggiunge momenti che definisco di stupidità. Basti pensare che dopo l'ennesimo episodio di violenza da parte di Savi, quando tagliò i capelli ad un fermato, si decise di spostarlo mandandolo alla centrale opera-

tiva. Per i tecnici è facile intuire l'assurdità di questa manovra: si toglie uno dalle volanti per metterlo nel posto dove si dirigono le volanti stesse, visto che la centrale operativa dirige proprio l'attività delle volanti. E si fa questo credendo di soddisfare un criterio di efficiente gestione del personale. Bisognava intervenire perchè certamente Savi appariva come un tipo violento e ne aveva dato prova a più riprese negli anni. Questi fatti erano noti ai funzionari.

La domanda allora è: ma quei funzionari hanno voluto coprire o sono stati degli incapaci? Personalmente propendo per la tesi dell'incapacità, anche perchè ho avuto modo di contattarli e mi riesce difficile poter pensare alla connivenza, fermo restando che non mi meraviglierei di niente.

A proposito, i film polizieschi sono la nostra rovina, perchè fanno vedere questo tipo di storie, ma anche perchè ipotizzano pedinamenti dei quali nessuno si accorge ed altre cose simili.

No, presidente Gualtieri noi non abbiamo nessuna forma di controllo sulla vita privata del personale, ribadisco con ciò quanto ho già detto a «Panorama».

Perchè non si ha? Certamente si ha in America, certamente si ha in altre polizie di altri paesi civili, ma in Italia no. Quando si è tentato, si è risposto da più parti - che nessuno si meravigli - che sarebbe stata una limitazione della libertà personale.

Quanto invece agli Uffici ispettivi nell'ambito della Polizia, premesso che quello di Bologna, come abbiamo scritto, non funzionava affatto, la cosa riguarda aspetti disciplinari. L'Ufficio non solo è centrale, non solo è bolognese ma è anche un ufficio ispettivo a livello regionale, che può occuparsi di fatti prevalentemente disciplinari. Se avviene qualcosa di disciplinarmente rilevante interviene l'Ufficio ispettivo ma esso non ha alcun compito di verifica sulla vita privata del personale.

DE PAOLI. Signor Presidente, non le nascondo da parte mia un certo stupore. Dobbiamo passare la giornata più o meno in amicizia e quindi dobbiamo accettare anche audizioni di questo genere, ma spero che quando avremo l'audizione del Comandante dei carabinieri di Bologna venga fuori qualcosa di più, perchè sarebbe veramente indicibile che di fronte ad un'Arma che ha avuto nove morti, come l'Arma dei carabinieri non vi fosse la preoccupazione di fare dei rapporti sui loro caduti, magari non trasmettendoli a Roma perchè forse avranno saputo qualcosa di più di noi in questo momento. Sarebbe strano che avessero lasciato fare tutto agli amici, ai «cugini» della Polizia con i risultati di una audizione come quella di oggi. Non capisco infatti perchè ogni tanto si tolga l'*audience* esterna dal momento che il dottor Serra non ci racconta niente altro che quello che abbiamo letto durante questi mesi sui giornali. L'unica cosa nuova, forse, è quella del fogliettino del magistrato che dice ad una determinata persona, se viene presa, di non dire di far parte della massoneria.

Questa mi sembra una presa in giro della Commissione; Bologna non fa parte del terzo Mondo, è una città italiana, è la città della strage del treno ed il vice capo della Polizia ci viene a raccontare cose veramente indicibili. Ci viene in pratica a leggere dei rapportini che abbiamo letto tutti sul «Corriere della Sera» o su «Il Tempo». Spero vera-

mente, quindi, che la prossima audizione del Comandante dei carabinieri ci dia qualcosa di nuovo, di reale, perchè altrimenti potremmo sciogliere questa Commissione domani mattina stessa.

PRESIDENTE. Senatore De Paoli, lei fa parte di questa Commissione e può fare domande. Anche io non ho terminato di fare le mie domande, ognuno di noi può farne e possiamo registrare le risposte. Nel momento in cui ciascuno di noi ritenesse che il prefetto Serra non ci sta dicendo la verità possiamo anche farlo giurare. Nel momento in cui ci viene denunciata una situazione disarmante di disordine, di inefficienza amministrativa, non è nella fase dell'inchiesta, dell'ascolto, che possiamo fare qualcosa. Faremo le nostre valutazioni nel momento in cui rassegheremo le nostre conclusioni al Parlamento su questo argomento.

Se lei ritiene che si debbano fare altre domande, le faccia.

Come ho già detto all'inizio ho letto il rapporto e lo trovo anche io fortemente insoddisfacente rispetto a quello che è avvenuto. Chiederò altri chiarimenti al dottor Serra ma, ripeto, le conclusioni verranno tratte in sede di relazione.

SERRA. Signor Presidente, vorrei fare alcune precisazioni. Credo che lei, senatore De Paoli, non abbia capito e non che io non abbia espresso nel modo dovuto...

PRESIDENTE. La pregherei di essere rispettoso nei confronti della Commissione.

SERRA. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma io ho letto quello che era l'incarico che mi era stato demandato.

PRESIDENTE. Noi vorremmo anche le sue valutazioni.

SERRA. Io non posso fare valutazioni su fatti che non ho trattato personalmente. Sono abituato a fare indagini da venticinque anni e le cose che ho trattato le posso discutere.

PRESIDENTE. Lei ha parlato del quadro di insieme...

SERRA. Questo era il mio compito, signor Presidente, era il compito che mi aveva demandato il Ministro.

Forse non mi sarò spiegato io, ma credo che lei, senatore De Paoli, non abbia inteso cosa il Ministro ha chiesto: mi ha chiesto di capire se si evidenziavano connivenze e fatti che potevano configurare in qualche modo una partecipazione dei componenti la questura di Bologna. Io ho risposto che non è risultato tutto questo, ma lo faccio dopo aver sentito centoquattro persone, dopo aver letto migliaia di atti, non dopo aver perso tempo come lei pensa. Abbiamo lavorato: non è emerso altro se non quello che lei ha letto sul «Corriere della Sera» o che altri hanno letto su altri giornali. Questa però non è una mia responsabilità.

Ho detto, in risposta a quello che mi chiedeva il Ministro, che abbiamo trovato una disorganizzazione totale, che abbiamo addirittura riscontrato che le indagini non potevano essere fatte bene in questa situazione che abbiamo evidenziato sotto il profilo politico e ambientale. Questo era il mio compito, così come era mio compito fare proposte.

Non so cosa lei si aspetti dal Comandante dei carabinieri, ma il mio compito, lo ripeto ancora una volta, non era di fare investigazioni sulla Uno bianca. Forse questa è la confusione dovuta al fatto che non mi sarò saputo esprimere all'inizio.

FABRIS. La ringrazio, prefetto Serra, di essere venuto. In apertura lei ha fatto un accenno sul fatto che anche presso gli uffici della procura vi erano due partiti, due schieramenti ai quali facevano capo due schieramenti nella polizia. Non ritiene che sia lì il punto dal quale poi discende il resto? Che ci siano faide spesso, nelle procure, è un fenomeno, di cui non è la prima volta che sento parlare: faccio l'avvocato e ne ho conoscenza personale. Quindi quanto questo può aver influito ad essere genesi del fenomeno?

Il secondo punto è che dalla mia esperienza personale emerge che in più di una occasione ho assistito, anche per aver assunto la difesa, a delle devianze in polizia, per mia fortuna non di questa gravità, ma relative ad agenti che approfittando del tesserino mettevano in piedi truffe con associazioni criminali. Avrei quindi una prima domanda: in primo luogo vorrei sapere in quale misura può aver influenzato ed essere stata genesi del fenomeno la rivalità tra i magistrati. In secondo luogo, una domanda di carattere propositivo di cui possiamo parlare anche se non è questa la sede, e cioè cosa si pensa di poter fare perchè fenomeni del genere non si ripetano.

Da ultimo, come difensore, ho assistito più volte al fenomeno di delinquenti che accusano di essere stati malmenati. Il più delle volte per fortuna si tratta di manie di persecuzione da parte degli arrestati, però non è escluso che qualche fenomeno del genere sia effettivamente avvenuto presso qualche ufficio.

L'impressione era che i magistrati di fronte alle denunce, talvolta anche circostanziate, talvolta degli stessi difensori, abbiano sempre cercato di coprire, giustamente, il personale della polizia, ma non abbiano poi svolto delle indagini per appurare se quanto veniva denunciato fosse anche vero.

Le chiedo di delinearci un po' la situazione anche su questo punto.

PRESIDENTE. Se lei ritiene, proseguiamo ora in seduta pubblica.

SERRA. Indubbiamente emerge dall'inchiesta che all'interno della procura di Bologna vi erano delle faide ed io condivido, anche se forse non mi compete, l'invito dell'allora ministro Maroni, indirizzato al Ministro di grazia e giustizia, di disporre, se lo ritenesse opportuno, una inchiesta.

Che cosa proponiamo perchè non si verificano più non gli episodi della Uno bianca, ma i fatti di violenza gratuita che talvolta si riscon-

trano? Noi abbiamo formulato una serie di proposte, che riguardano innanzi tutto l'arruolamento. Quello attuale certamente non è da buttare, ma deve essere perfezionato e rapportato alla realtà di oggi. Probabilmente i vecchi *tests* non tenevano presente la realtà odierna, costellata com'è di fenomeni legati agli extracomunitari, ai tossicodipendenti, a categorie più deboli. Quindi è necessario che tra i *tests* venga inserito quello che in America è molto in voga, cioè la predisposizione del soggetto al sociale. Inoltre, bisogna valutare la resistenza allo *stress*. Chi svolge lavori come quello della volante o della stradale è fortemente soggetto ad uno *stress* maggiore rispetto ad altri incarichi; quindi è necessario valutare anche questo aspetto. Vi è poi il progetto delle scuole di cui ho parlato, che impone la revisione dell'insegnamento e la formazione non solo dell'agente, ma soprattutto del funzionario, formazione che deve essere impostata non mai a coprire mancanze di questo genere, ma anzi a evidenziarle, a discuterne, a stigmatizzarle in ogni momento, oltre che a farne rapporto all'autorità giudiziaria.

DELLA VALLE. Intanto approfitto per salutare il prefetto Serra, al quale sono legato da un rapporto di amicizia di lunghissima data, fin dagli anni '70, che non posso certamente dimenticare.

Devo fare un discorso un po' articolato e quindi dovrò forse impiegare qualche minuto di più, e di questo chiedo scusa al Presidente; però vorrei sottoporre all'attenzione del prefetto alcuni dati oggettivi. Mi pare che, forse a livello di inconscio, questa sera si cerchi di fare addirittura un processo al prefetto Serra, al quale peraltro la Commissione chiede di riferire su fatti occorsi in una zona e in un'epoca ove il prefetto non operava. Quindi, mi pare più che legittimo - senza voler con questo assurgere a suo difensore d'ufficio - che il prefetto risponda sulla base di voci più o meno diffuse nell'ambiente della questura di Bologna. Ma a livello metodologico, se vogliamo veramente dare un apporto costruttivo alla scoperta di una certa realtà fattuale in ordine a questa famosa banda della Uno bianca, dobbiamo più che altro raccogliere dei dati oggettivi e soprattutto non fare in questa sede il processo all'autorità di polizia per vedere se la medesima poteva essersi accorta che al suo interno vi erano delle forze eversive che potevano aver commesso dei reati. Io credo che dovremmo partire da un presupposto di fatto diverso.

Dovremmo, ad esempio, cominciare a chiedere ai magistrati che hanno svolto le indagini in determinate zone, come l'Emilia-Romagna e le Marche, in merito ad alcuni processi penali, perchè per alcuni di essi non siano stati scoperti gli autori dei delitti o per altri siano stati addirittura coperti. Parlo di vicende che conosco personalmente, avendo partecipato professionalmente ad un processo, e poi potrò fare nomi e cognomi. Dovremmo appurare se addirittura non vi siano stati imputati condannati anche se innocenti, detenuti e anche processati per fatti che magari non hanno commesso. Bisognerebbe allora monitorare tutta l'attività espletata in un determinato periodo e non quella delle forze di polizia. Non dimentichiamoci infatti che la banda della Uno bianca operava in un periodo non lontano - il 1986 o il 1987 - in cui era vigente il vecchio codice di procedura penale, che addirittura non prevedeva neppure la possibilità di delegare la polizia giudiziaria a svolgere determi-

nate indagini in quanto queste venivano effettuate direttamente e in prima persona dall'ufficio del pubblico ministero.

Sottolineo questo aspetto perchè la situazione di Bologna è certamente allarmante, ma non tanto in quanto c'è stato l'omicidio del Pilastro o perchè abbiamo scoperto che due o tre fratelli che hanno commesso dei delitti appartenevano alle forze di polizia, ma perchè si è verificato che il consigliere Esti, relatore di una sentenza in materia di stragi, è stato arrestato per associazione mafiosa. Certo, il dottor Esti è presunto innocente fino a prova contraria, ma attualmente è detenuto presso il carcere di Salerno con l'imputazione di associazione mafiosa.

Questa circostanza ci deve indurre a procedere ad un monitoraggio completo delle indagini svolte dalla magistratura ed in particolare da quella Corte di appello. Quindi, possiamo anche cominciare a interpellare il dottor Serra che, nel 1995, evidentemente non può far altro che raccogliere elementi e voci diffuse in un ambiente; ma, ad esempio, potremmo ascoltare il dottor Sapiro, sostituto procuratore presso il tribunale di Rimini, dove nel 1987 operava, nella sua qualità di agente di polizia giudiziaria, uno dei fratelli Savi, in stretta collaborazione appunto con il dottor Sapiro. E ricordo che nella notte tra l'11 e il 12 aprile del 1987 veniva commesso un delitto nella zona di Rimini, nel cui processo la parte offesa era tale Giorgi Walter e imputati Molano Lazzaro ed altri.

Per questo è necessario richiamare tutti gli atti processuali. Già allora c'era un forte sospetto che l'autore dell'omicidio appartenesse alle forze dell'ordine soprattutto per il tipo di munizionamento che all'epoca era in dotazione soltanto ed esclusivamente alle forze dell'ordine. Queste cose noi le evidenziammo nel 1987-1988 e, guarda caso, la sentenza di condanna di quel processo porta la firma, come estensore, del consigliere dottor Esti.

PRESIDENTE. Anche che muoiano cinque carabinieri è allarmante. D'altra parte, il rischio dell'errore giudiziario c'è sempre.

DELLA VALLE. Se ci chiediamo se ci siano state colpevoli omissioni da parte della polizia, io mi chiedo anche che cosa faceva il signor pubblico ministero. Non è forse vero che il pubblico ministero è il *dominus* dell'indagine, che ha la piena responsabilità, che delega la polizia giudiziaria a svolgere determinate indagini seguendo alcune piste e non altre? Non usiamo due pesi e due misure.

Quindi ritengo innanzi tutto che questa particolare indagine debba essere espletata a 360 gradi, monitorando tutta l'attività dei sostituti procuratori della Repubblica per vedere se questi abbiano operato, magari anche a livello colposo, solo in determinate direzioni. Del senno di poi sono capaci tutti, ma occorre verificare se vi erano elementi o atti sufficienti, o comunque idonei ad un sospetto, che potevano condurre le indagini non su una pista ma su un'altra.

Questo mi chiedo, proprio alla luce di quel che sta succedendo.

PRESIDENTE. Prima che lei faccia la domanda al dottor Serra mi consenta di rispondere ai quesiti sollevati riguardanti la Presidenza. Noi abbiamo iniziato appena oggi un'inchiesta e c'è sembrato giusto di

fronte all'identificazione degli autori dei crimini in appartenenti alla polizia di Stato e dopo che la Polizia di Stato ha inviato il vicecapo della polizia a Bologna a fare una ispezione, compiere, come passo iniziale della nostra indagine, l'acquisizione del rapporto. Poi, è evidente che già nelle cose che ci ha detto il dottor Serra, circa quel quadro desolante interno, e che noi non mancheremo di valutare nell'ambito delle nostre conclusioni che rassegheremo al Parlamento, emerge un grande *deficit* della polizia giudiziaria e quindi delle mancanze investigative le cui responsabilità risaliranno anche alla magistratura. Quindi, ci muoveremo anche in questa direzione, tenendo presente che istituzionalmente il rapporto che ci lega all'amministrazione non è uguale a quello che ci lega ad un organo indipendente come quello della magistratura.

Quindi, accolgo le segnalazioni dell'onorevole Della Valle facendo presente che oggi abbiamo fortemente rafforzato l'apparato collaborativo proprio perchè intendiamo fare indagini e approfondimenti pressanti ad ampio spettro su questi fatti nuovi di cui ci stiamo occupando.

Sicuramente andremo avanti e, come sapete, lascerò alla collegialità dell'Ufficio di Presidenza lo stabilire le varie tappe. Personalmente, quanto affermato dall'onorevole Della Valle mi sembra molto giusto; certamente ci sono state carenze a livello di magistratura inquirente che indubbiamente si inseriscono in un quadro più generale. Si tratta di episodi tali da determinare un forte allarme.

GUALTIERI. Avevamo chiesto di acquisire le inchieste su Bologna.

DELLA VALLE. Non è tanto Bologna.

PRESIDENTE. Comunque la sentenza di strage cui si faceva riferimento è stata annullata dalla Cassazione.

DELLA VALLE. Non è tanto il fatto che sia stata annullata, quanto la sua affidabilità. Se ci sono state coperture e connivenze bisogna identificarle. Attualmente un sospetto di connivenza grava più sull'autorità giudiziaria che non sulla polizia. Mi interessava conoscere come possa un sindaco sospettare della esistenza di un progetto eversivo, così come ha riferito il dottor Serra. Sulla base di quali argomentazioni un sindaco, che è pur sempre un ufficiale di governo, può prospettare la sussistenza di un disegno eversivo posto in essere addirittura dallo Stato? Mi è parso di capire che il sindaco paventasse una sorta di strategia della tensione nell'ambito del territorio bolognese.

PRESIDENTE. Se lei mi consente, onorevole Della Valle, vorrei integrare la sua domanda. Delle centoquattro persone che avete sentito le è stato riferito mai nulla, sia pure a livello di direzione di *intelligence* che possa far pensare che la banda Savi fosse collegata ad un disegno eversivo più ampio? Questo, poi, è il discrimine per assegnare l'affare alla nostra competenza.

SERRA. Mi era sembrato di essere stato chiaro: no, assolutamente nulla. Il sindaco non sosteneva che fossero apparati dello Stato. La dia-

triba - che poi era molto più che una diatriba - era la seguente. Il prefetto sosteneva che la giunta non facesse nulla per i campi nomadi e che quindi così facendo si incrementasse una sorta di razzismo nei confronti di questi ultimi, che andavano rubando a destra e sinistra. Egli sosteneva che se si fosse data assistenza ai nomadi sotto il profilo logistico, aiutandoli ed inserendoli nella società, questi non avrebbero avuto più necessità di rubare e la gente non avrebbe più avuto necessità di osteggiarli. Questa era la tesi del prefetto, quasi sostenendo, ma qui andiamo nel pensiero, che questa fosse una violenza della città; questo però sarà il dottor Rossano a dirlo. Il sindaco, invece, sosteneva che questa fosse una violenza alla città, fatta cioè da altri, e quindi non avesse niente a che vedere con la storia degli zingari. A volte dava l'impressione di riferirsi a qualche apparato, perchè parlava di professionalità nel mettere a segno certe azioni che sapevano più di organizzazioni di tipo militare piuttosto che di improvvisatori. A questo si riferiva, non ad altro. Ringrazio comunque l'onorevole Della Valle per le sue parole.

PRESIDENTE. Avete sentito parlare di un certo «progetto meraviglioso»?

SERRA. Ne ho sentito parlare dal procuratore, il quale mi riferiva che un ispettore aveva fatto cenno a questo «progetto meraviglioso», al quale si era già riferito una persona che si dichiarava collaboratore di giustizia. Non so poi cosa sia emerso di consistente sotto questo profilo.

PRESIDENTE. Quindi, dal punto di vista dell'indagine amministrativa non è emerso niente?

SERRA. No, la prima visita che ho fatto una volta arrivato a Bologna è stata al procuratore generale e al procuratore della Repubblica, ai quali ho chiesto collaborazione, dando tutta la mia disponibilità; cosa che poi ho fatto perchè laddove venivo a conoscenza di elementi utili immediatamente li trasmettevo all'autorità giudiziaria. Non ho avuto una sola segnalazione, neanche in ordine al cosiddetto «progetto meraviglioso». Quindi, ignoro completamente quali siano stati gli sviluppi, perchè questi sono a conoscenza solo della magistratura.

PRESIDENTE. Sa qualcosa del suicidio di un certo Claudio Bravi, un agente delle forze dell'ordine, avvenuto il 28 marzo 1989?

SERRA. Bravi ha lasciato un messaggio nel quale diceva che era a conoscenza di fatti clamorosi e importantissimi dei quali era venuto a conoscenza, quasi che il suo gesto fosse da mettere in relazione a questi fatti. Egli era legato da amicizia a qualche elemento della banda della Uno bianca, mi pare a Savi, però non ne sarei certo. Anche su questo fatto sta indagando solo ed esclusivamente l'autorità giudiziaria.

LA VOLPE. Come ha detto il nostro Presidente, questa Commissione deve occuparsi della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Ovviamente, l'incarico che ha avuto il dottor Serra è stato espletato con grande intelligenza e spietatezza - su questo non c'è dubbio -, però qui c'è il buco nero di Roma, che non rientrava - come ha ricordato il Prefetto - nei compiti che gli erano stati affidati.

Quindi, credo che il compito della nostra Commissione sia quello di riportare la palla al centro, e mai come in questo caso la definizione è azzeccata! Infatti, tra quello che ha detto il collega Della Valle per la parte riguardante la magistratura locale e ciò che riguarda la Polizia di Stato, ci troviamo dinanzi ad una situazione incresciosa ed incredibile: il prefetto Parisi è morto, era lui il Capo della polizia dell'epoca. Di conseguenza, che garanzie vi sono? Quello che mi preoccupa e che mi fa sorgere inquietanti interrogativi è questo: ci sono in Italia altri casi come quello di Bologna che non sono venuti alla luce?.

Mi sembra di capire che vi è stato una specie di suggello che è stato posto, perchè in un qualche modo le notizie dovevano pur venir fuori. In questo paese di lettere anonime, non vuole che qualcuno della Questura di Bologna, non dico nei rapporti ufficiali ma a livello di lettere anonime, ne abbia spedite a decine? E nessuno, ad iniziare dai vertici della Polizia, a livello di comitati provinciali o nazionali dell'ordine pubblico ha mai accennato a questo problema? È una cosa incredibile. È questo il fatto allarmante, al di là della gravità dei singoli episodi, perchè ciò mette in dubbio la possibilità di fare giustizia in Italia. Cosa ne sappiamo se fatti simili a quelli che si sono verificati a Bologna non accadono anche in altre questure? Certo, all'interno della questura di Palermo si è verificato ben altro, così come in altre questure, ma è possibile che sia mancata la capacità da parte del centro di inviare gli input necessari? Quella di Bologna non è poi una questura periferica; non voglio far riferimento a nessuna città italiana, ma ad esempio quella di Macerata è sicuramente più tranquilla rispetto ad una questura ad alto rischio ed in una zona così delicata come quella di Bologna. E nessuno ne sapeva nulla? È questo l'interrogativo politico allarmantissimo.

E allora, se ha un senso la nostra Commissione - lo diceva poc'anzi anche il Presidente -, qui non c'entra il dottor Serra, perchè - lo ripeto - egli è stato spietato, perchè più di quello che ha detto non poteva affermare. A lui è stato affidato un incarico ed egli lo ha svolto con estrema intelligenza.

PRESIDENTE. Per la verità abbiamo avuto qualche valutazione contrastante questa sera!

LA VOLPE. Comunque, l'incarico che gli era stato affidato era ben preciso, per cui allora bisognerebbe affermare che il compito che gli aveva dato il Ministro era sbagliato, perchè era proprio il Ministro a dover trarre talune conclusioni. È vero che ora non è più in carica l'allora ministro dell'interno Maroni, ma forse quell'incarico era sbagliato e riduttivo. Infatti, non si doveva indagare solo su Bologna, perchè, come ho detto poc'anzi, bisogna mettere la palla al centro, cioè a Roma. È qui che non ci siamo!

Noi stiamo discutendo di una questione che ha un vuoto gigantesco.

PRESIDENTE. Onorevole La Volpe, mi scusi. Tra breve sentiremo il Direttore del Sisde e in altra data quello del Sismi; per cui ci stiamo avvicinando al centro.

LA VOLPE. No, non è così. E non voglio anticipare quello che ci dirà il direttore del Sisde, il quale ha assunto tale incarico in un periodo successivo e quindi non si farà carico di ciò che è avvenuto prima.

Ma è possibile che dinanzi ad un atto d'accusa così grave - uno degli episodi più gravi che si sono verificati nel nostro paese negli ultimi anni - non vi è un solo riferimento a tutto ciò che è accaduto a Bologna? Come è credibile questo? Allora, vi era un problema politico oppure di gravissima incapacità professionale. Oggi però non vi sono più l'allora Capo della polizia in quanto è morto e l'allora Ministro dell'interno in quanto vi è un nuovo Esecutivo.

PRESIDENTE. Comprendo e condivido questo suo punto di vista, però nell'ordine delle inchieste dobbiamo prima procedere ad una fase indagativa e poi ad una fase conclusiva. A mio avviso, la prima fase doveva partire dall'audizione del Capo della polizia - e lo abbiamo già sentito - e dal dottor Serra che ha condotto l'inchiesta, anche perchè abbiamo deciso in questo senso.

LA VOLPE. Signor Presidente, sono tutti fantasmi, perchè coloro che sono attualmente in carica ci diranno che sono arrivati uno o due mesi fa...

PRESIDENTE. In seguito ascolteremo i vari Ministri dell'interno dell'epoca; perchè no?

LISI. Fate indagini sul Ministro delle finanze dell'epoca!

LA VOLPE. Invito la Presidenza e noi tutti a dare per la prima volta un senso reale a quanto è venuto fuori sulla base di questo rapporto che, lo ripeto, reputo spietato, ma che ha un buco gigantesco. Ovviamente, quest'ultimo non dipende da chi ha portato avanti l'incarico che gli è stato affidato ma dal tipo di rapporto che c'è stato tra il Ministro e i suoi collaboratori, dall'incarico e dalle conseguenze che non vi sono state, sia oggi sia ieri, da parte del Ministero dell'interno.

SERRA. Onorevole La Volpe, la ringrazio molto per ciò che ha detto, perchè mi aiuta a fare un po' di chiarezza. Approfitto anche per chiedere scusa per l'aggressività di prima, nei confronti dell'onorevole De Paoli, ma si è lavorato tanto, e allora sentirsi...

DE PAOLI. Si vede che avete lavorato tanto!

SERRA. Forse lei non lo riterrà ben fatto, però abbiamo lavorato.

Il punto è che non avevamo altro da fare se non dare una risposta ai punti delineati dal Ministro. Che siano pochi o tanti non spetta a me valutarlo.

PRESIDENTE. Se mi consente, proprio su questo, ciò che ho notato leggendo il suo rapporto è che c'è stato un eccessivo senso di *self-restraint* autoriduttivo nei quesiti posti dal Ministro. Infatti, sulla questione che la magistratura stava indagando non poteva escludersi che vi poteva essere un'indagine amministrativa parallela una volta che si era venuti a conoscenza che i reati confessi appartenevano alla Polizia di Stato. Poi avreste potuto anche indagare oltre; capisco che non è una sua responsabilità e che tale questione non rientrava tra i quesiti che le erano stati posti.

SERRA. Onorevole La Volpe, alla sua domanda: «Non era nota questa situazione?» non so risponderle se non nel seguente modo: si trattava di una situazione nota un po' a tutti, perchè era di così evidente grossolanità che difficilmente poteva sfuggire. Di più non le so dire.

LA VOLPE. Ma ci possono essere altre questurazioni che versano nelle stesse condizioni in cui si è trovata quella di Bologna?

PRESIDENTE. Il rapporto del dottor Serra non esclude che situazioni di disfunzione più o meno uguali a quelle che si sono verificate nella questura di Bologna ci possano essere anche in altre parti d'Italia.

Presidenza del Vice Presidente ff. GUALTIERI

SCALONE. La domanda che vorrei rivolgere al dottor Serra concerne il Sisde, e precisamente la questione dei controlli.

Lo scandalo dei fondi neri del Sisde ha assunto enormi dimensioni: basti pensare ai quattordici miliardi di lire della banca Carimonte e ai trentotto miliardi della banca presso la Repubblica di San Marino.

Poco fa parlavamo di *culpa in eligendo*, oltre che di *culpa in vigilando*, per la scelta dei direttori preposti ad un servizio che ha una delicatezza eccezionale. Desideriamo conoscere come viene centellinata - perchè dovrebbe essere tale - una simile scelta.

La mia prima domanda, quindi, è chi controlla i fondi del Sisde. Da quanto ne so, sembra che non vi sia una forma di controllo sul personale, per quanto riguarda i rapporti privati. Tuttavia chi di ragione si sarebbe dovuto accorgere che c'erano funzionari, con uno stipendio di tre-quattro milioni al mese, che avevano depositi bancari per quattro-cinque miliardi. Va bene non espletare alcuna forma di controllo sulla vita privata, ma qui non ci si accorge nemmeno degli improvvisi arricchimenti.

La seconda domanda pone una questione inquietante che ci dovrebbe servire da sprone. La documentazione contabile, o meglio le pezze d'appoggio giustificative delle spese, continuano ad essere distrutte a distanza di trenta giorni nelle questurazioni, così come pare avvenga per il Sisde, escludendo così qualsiasi possibilità di controllo?

SERRA. Per quanto riguarda le questure, non vi sono fondi. Ogni tipo di spesa viene gestito dalle prefetture, dal rifacimento di un muro all'acquisto di un mobile. Quanto al Sisde, non le saprei dire assolutamente niente, e comunque il direttore di quel Servizio sarà qui presente da qui a qualche minuto.

LISI. Signor prefetto, chiedo scusa ma dovrò forse ripeterle alcune domande che già le sono state rivolte. Faccio però una piccola premessa che certamente interessa il nostro Presidente intorno alla relazione del prefetto Serra. Avremmo gradito che ce ne fosse stata fornita copia, ma ho chiesto al funzionario e mi è stato detto che non potevamo averla. Qualche collega però ce l'aveva e non vorrei che ci fossero discriminazioni.

PRESIDENTE. Non vi sono discriminazioni. La relazione ci è stata consegnata come documento riservato. Per la verità non ne ho compreso la natura riservata e, se il dottor Serra dice che non lo è, noi considereremo il documento non riservato.

DELLA VALLE. È stato pubblicato sui giornali!

LISI. Poichè qualche collega aveva copia della relazione non vorrei che alcuni commissari fossero considerati riservati ed altri no. Peraltro ritengo di essere abbastanza ferrato in fatto di riservatezza.

SERRA. Fu il ministro Maroni ad esprimermi il desiderio che fosse la magistratura a sciogliere la riservatezza. Per quanto mi riguarda non c'è niente di riservato, anche se vi sono degli accenni a faide ed a fatti politici.

LISI. La mia considerazione non era rivolta a lei, signor prefetto. A pagina 26 della sua relazione...

PRESIDENTE. A questo punto non capisco il senso della domanda di prima, senatore Lisi.

BATTAGLIA. Credo che sia opportuno chiarire la situazione.

LISI. Non c'è bisogno, il Presidente ha già compreso. Abbiamo un Presidente in condizione di intuire.

A pagina 26 della sua relazione - dicevo - si legge: «Egli aveva peraltro stretti rapporti con un sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna (verbali, pagina 412) dovuto alla circostanza che il funzionario lo aveva più volte aiutato a superare difficoltà derivanti da taluni comportamenti nella sua vita privata e pubblica».

...omissis...

LISI. A pagina 30 della relazione si legge: «Finanche la magistratura scese in campo. Il procuratore della Repubblica presso il tribunale, ritenuto molto sensibile ai desiderata di un sostituto legato da stretti legami

ad un funzionario che aspirava a divenire capo della mobile, chiese al questore di nominarlo dirigente. L'alto funzionario, onde eludere tale richiesta, ricorse allo stratagemma di manifestare l'intenzione di preferire un primo dirigente».

A lei che è stato nella sua carriera un brillante funzionario, anzi le do atto di essere uno dei nostri migliori funzionari, se non il migliore e nessuno si dispiaccia, è mai capitato di verificare un'interferenza della magistratura nelle promozioni in modo così pesante?

SERRA. Mai, nella maniera più assoluta. Peraltro ho lavorato prevalentemente a Milano, ma anche a Palermo ed in altre sedi e non mi è mai capitata una cosa del genere.

LISI. Ne posso dedurre che ciò accadeva a Bologna. Il fatto che il clima non fosse dei migliori, non riguarda solo la questura, ma anche la magistratura?

SERRA. Emerge in modo chiaro e categorico ciò che lei dice dalle dichiarazioni delle persone sentite.

LISI. Lei ci può dire, se lo sa e se lo ritiene, se questo modo di agire all'interno della magistratura sia dovuto a fatti inerenti la loro amicizia, o l'amicizia di qualcuno, con i funzionari di polizia, o con qualche altro tipo di graduato della polizia, oppure si può dire che vi fosse una situazione politicamente accesa tra alcuni magistrati?

SERRA. La conflittualità era tra magistrati, questo emerge. Quando si parla di faide nei verbali di interrogatorio, sono tra magistrati. I funzionari, poi da buoni o cattivi opportunisti, si legavano ai due carri. Non so dire se alla base vi fosse invidia o forme di potere tra magistrati, o qualcosa di politico.

LISI. Quindi lei non ha indagato in tal senso, o comunque non è nelle condizioni di dirlo.

SERRA. Non sono nelle condizioni di dirlo, nè avrei potuto indagare sulla magistratura.

LISI. Non mi riferivo ad un'indagine specifica. Per quello che poteva esserle stato riferito, lei non sa se queste faide erano dovute a posizioni politiche diverse?

SERRA. No, questo non lo so.

LISI. E di questo fu data notizia?

SERRA. Io ho presentato la relazione al dottor Latini. Mi piace poi sottolineare una intervista del dottor Nunziata su «Il Resto del Carlino» del 26 gennaio in cui si dice che queste cose erano note a tutti. Che nella magistratura vi fossero queste faide lo sapevano tutti.

LISI. Questo lo sapevamo pure noi perchè la prima faida cominciò allorché si decise chi doveva essere il presidente della Corte di assise di primo grado per giudicare la strage di Bologna. Sono cose ben note a noi che questi processi li abbiamo vissuti.

...omissis...

LISI. Ho capito cosa mi vuole dire, ma io non mi limito ai reati della Uno bianca. Essi in questo momento mi interessano nella misura in cui consentiranno l'inizio delle indagini. A me interessa più il passato rispetto alla Uno bianca.

Da quanto ci ha detto, dottor Serra, lei ha ascoltato più di cento persone, tra cui una serie di giornalisti: il direttore de «Il Resto del Carlino», giornalisti, pubblicisti e corrispondenti da Bologna dell'agenzia Ansa e dei quotidiani «Corriere della Sera», «Il Manifesto», «La Stampa» e «La Repubblica». Gradirei sapere se avete invitato giornalisti di tutti i quotidiani e sono venuti solo questi oppure se l'invito era rivolto solo a loro.

SERRA. Abbiamo invitato solo questi.

LISI. Mi vuol dire quale criterio avete utilizzato?

SERRA. Il direttore de «Il Resto del Carlino» ad uno «Speciale» su Rai 3 aveva affermato, due giorni prima che noi arrivassimo a Bologna, di essere a conoscenza di cose importantissime su indagini non effettuate nel modo giusto. Dovevamo andare da lui per chiedergli di che cosa si trattava: nulla, nella maniera più assoluta. Non ci ha fornito un solo elemento. Abbiamo anche cercato di scavare, di capire se c'era qualche funzionario che aveva esagerato: non sapeva assolutamente niente. Allora siamo andati ad esaminare le cronache de «Il Resto del Carlino» degli ultimi dieci anni per cercare di risalire a tutti gli episodi che erano segnalati dai giornali. Per esempio, su un giornale veniva riportato che la notte di capodanno tra il 1990 e il 1991 degli agenti di polizia preposti al servizio di vigilanza ad un campo nomadi avevano tenuto un atteggiamento assolutamente incompatibile con la divisa che portavano ed avevano anche esploso alcuni colpi di pistola contro un cartellone pubblicitario. Abbiamo quindi chiamato il giornalista del «Corriere della Sera» perchè era lì presente quella sera per fare un'inchiesta sugli zingari, di cui tanto in quel periodo si parlava. Egli ci ha raccontato di un clima idilliaco che si era instaurato tra i poliziotti in servizio e gli zingari. Quindi taluni casi sono stati ridimensionati, ma era necessario accertarli.

Altri episodi erano stati segnalati da «Il Manifesto» ed allora siamo andati ad ascoltare il giornalista di quel quotidiano.

LISI. Quindi lei è andato monitorando le notizie apparse sui giornali. È sicuro che non vi siano altri organi di stampa che abbiano riportato episodi di ben altra gravità rispetto a quelli richiamati?

SERRA. Abbiamo fatto uno screening...

LISI. È sicuro che «Il Giornale» non si sia mai interessato di episodi del genere?

SERRA. Certo.

LISI. E perchè non avete ritenuto di ascoltare anche loro?

SERRA. Il metodo di lavoro era questo: laddove l'episodio riferito dai giornali era agli atti ed era ormai chiarito oppure il giornalista lo riportava per fare uno *scoop* o addirittura perchè non sapeva che fosse già agli atti, evitavamo di ascoltare l'interessato.

Presidenza del presidente PELLEGRINO

PRESIDENTE. Torniamo in seduta pubblica.

SCANU. La mia domanda sarà tanto breve quanto, mi auguro, chiara. Essa discende da un'affermazione che ella, dottor Serra, ha ripetuto due o tre volte relativamente all'incarico che le fu conferito dal Ministro dell'interno. Ho sentito dire da autorevoli colleghi che la relazione da lei resa e di cui questa Commissione è venuta in possesso sarebbe stata svolta col massimo di capacità, perizia e competenza, confermando la chiara fama che l'accompagna da tanto tempo. Di questo sono convinto anch'io pur non avendo avuto l'opportunità di leggere la relazione.

Vorrei pregarla di sciogliere un piccolo dubbio che si è insinuato nella mia mente. La Polizia di Stato si è limitata a svolgere, per il tramite della sua persona, una inchiesta tenendo rigorosamente conto di quella che potremmo definire, con un gergo cameratesco, la consegna, vale a dire l'incarico conferitole dal Ministro dell'interno - e quindi senza debordare dalle coordinate che il Ministero aveva fornito - o è stato fatto tutto ciò che si riteneva fosse proprio dovere fare? Perchè anche su questo mi sembra che la Commissione debba avere un chiarimento, alla luce della risposta che ella ha dato poc'anzi al collega che diversamente da alcuni di noi ha ritenuto di doverle muovere qualche considerazione di segno diverso.

In buona sostanza la Polizia di Stato oggi, per il tramite del suo Comandante in seconda ha esperito tutto ciò che d'ufficio avrebbe dovuto esperire? Ha effettuato tutti i controlli, tutti i riscontri, tutte le analisi, tutte le valutazioni che per le funzioni che l'istituto le attribuisce doveva portare avanti oppure si è strettamente limitata all'incarico ricevuto dal Ministero dell'interno? Questo è importante saperlo perchè pur apprezzando la solerzia, la sensibilità e la correttezza del Ministero dell'interno vorremmo avere la garanzia che voi, così come il Capo della polizia ha accennato e così come lei verosimilmente potrà affermare, avete lavorato a 360 gradi; tanto che si possa affermare che il vostro lavoro finale non può essere ridotto (e con questo non voglio fare un apprezzamento

in termini negativi) alla relazione che lei ha fornito, ma possa viceversa potersi sostanziare in altri lavori e quindi in altre relazioni che saranno il frutto di azioni investigative, che io suppongo e spero voi stiate continuando a portare avanti.

PRESIDENTE. Si riallaccia, se ho ben capito, a quella che anche a me sembrava una eccessiva limitazione dei quesiti che erano stati posti.

SCANU. Sì, si riallaccia, solo che così come ha fatto lei, signor Presidente, io non ho posto la questione in termini polemici ma in termini di domanda.

SERRA. La ringrazio anzitutto per le parole e per gli apprezzamenti espressi. Io ero un componente della Commissione e non il vice capo della Polizia. Questo non poteva però farmi nascondere dietro un dito e dimenticare il ruolo che nell'ambito della Polizia avevo ed ho. Allora, fermo restando che bisognava rimanere legati ai tre punti dettati dal Ministro, si è cercato di spaziare a largo raggio, avendo però sempre come limite quello dell'autorità giudiziaria, cioè nulla che potesse in qualche modo riguardare complicità dolose e non colpose. Quando dico colpose mi riferisco a quella *culpa in vigilando* che certamente credo di aver evidenziato: tutte le volte che ci avvicinavamo ad eventuali complicità e ad eventuali corresponsabilità ci siamo fermati perchè sembrava assolutamente incredibile dover intralciare in qualche modo la magistratura.

Peraltro la Polizia di Stato non si è limitata all'inchiesta voluta dal ministro Maroni ma ha messo a disposizione della magistratura alcuni dei migliori investigatori di cui dispone: il dottor Manganelli, il Servizio centrale operativo nel suo insieme, la Criminalpol, parte di essa da Roma, il prefetto De Gennaro in prima persona, il questore Monaco, perchè potessero collaborare insieme all'Arma dei carabinieri. La magistratura è - non credo di doverlo ricordare ad una platea di così elevato spessore - il *dominus* dell'indagine e da lei deve partire l'iniziativa per ulteriori accertamenti.

SCANU. Se posso concludere in una battuta non vorrei che la Polizia di Stato fosse l'*ancilla* dell'indagine.

Chiediamo, per la parte politica che rappresento, che, senza che si pongano in essere atteggiamenti di rottura che vadano oltre ciò che stabilisce la Costituzione, la Polizia di Stato possa considerare ciò che peraltro promana dalla società civile, e cioè un bisogno di un chiarimento anche interno che valga non soltanto a fare piena luce sulla vicenda della Uno bianca, ma anche a restituire *in toto* quell'affidabilità che avvenimenti per quanto gravi possano mettere in discussione.

Noi la invitiamo quindi, ritenendo di essere assolutamente nell'ambito di ciò che ci è consentito, a considerare che pur restando in capo alla magistratura il ruolo di *dominus* non ci possa essere una tale soggezione da impedire alla Polizia di Stato di lavorare per individuare tutte le responsabilità che dovessero emergere.

SERRA. Sono perfettamente d'accordo con lei. Sotto il profilo amministrativo credo che un'autocritica maggiore sia difficile farla: abbiamo detto che è praticamente tutto da rifare.

Abbiamo fatto proposte perchè queste cose, almeno si spera, per il futuro si possano evitare. Sotto il profilo penale, stia tranquillo che nulla verrà tralasciato. Ecco perchè facevo cenno ad alcuni dei migliori investigatori di cui la Polizia dispone.

DORIGO. Lei ha fatto notare alla Commissione - e credo che tutti abbiamo recepito con molto interesse - la gravità della mancanza di una struttura di controllo interna, come esiste in altri paesi e in altri Corpi di polizia, ed il fatto che la struttura disciplinare attualmente, anche per le sue ridotte dimensioni, interviene solo per comminare i provvedimenti ad infrazioni avvenute ed accertate dai superiori gerarchici e non da una struttura a sè stante.

Volevo chiedere da una parte se non ritiene che comunque questa carenza italiana nella Polizia e forse anche in altre strutture armate dello Stato sia in qualche modo tamponata, a mio avviso in modo del tutto anomalo ed anche illegittimo, dai servizi segreti. A me risulta che ci sia comunque un'attività di *intelligence*, anche se limitata e mirata su particolari settori politici e non invece a tutto campo e ordinaria, ma comunque ci sia questa attività anche sugli appartenenti alla Polizia di Stato e sugli altri organi investigativi dello Stato e che ci siano quindi i fascicoli riguardanti il personale. Intanto è un fatto anomalo perchè non avviene attraverso un meccanismo di trasparenza amministrativa interno alla Polizia e non ha dei criteri oggettivi di orientamento di questa raccolta di informazioni. Però voglio sottolineare il fatto che questo secondo me esiste.

La domanda che le rivolgo pertanto è la seguente: se esiste (perchè a mio avviso dovrebbe esistere) una classificazione di abilitazione alle informazioni riservate all'interno della Polizia. Lei sa che nelle Forze armate ci sono i Nos, nulla osta di segretezza, presenti in tutti i Corpi militari dello Stato. Volevo sapere se nella Polizia di Stato esistono o meno; se vuole può dirlo in seduta segreta ma a mio avviso mi sembra che non possa non esistere un ordinamento, un regolamento e una suddivisione dei livelli di accesso alle informazioni riservate. Infatti se esistesse - e passo alla seconda domanda - questo è uno strumento gestito in proprio dall'amministrazione che potrebbe consentire l'innesto di una struttura informativa di controllo. Sappiamo infatti che lo strumento dei Nos consente, anche questo in maniera anomala, un enorme sistema di informazione su tutto il personale militare perchè sono centinaia di migliaia di fascicoli che vengono costruiti ogni anno, rinnovati ogni cinque anni e che permettono di indagare i comportamenti anche privati del personale militare a cui si devono attribuire queste qualifiche, e si tratta in definitiva di quasi tutto il personale militare.

SERRA. Esiste il Nos in polizia, così come altrove, per cui io ho accesso ad una determinata documentazione mentre altri non l'hanno. Non credo che lei abbia la relazione che ho inviato alla Commis-

sione: lo deduco dal fatto che io ho avanzato proprio una proposta di questo genere, ossia di inserire determinati dati; ma non credo che la proposta passerà.

BATTAGLIA. Perché?

LA VOLPE. Per i sindacati?

SERRA. Non passerà per lo stesso motivo per cui in America è previsto il controllo sulla vita privata e in Italia no: perchè si limiterebbe la libertà personale.

BATTAGLIA. Perché per i controlli nei confronti dei politici non intervengono i sindacati, mentre per un'amministrazione esistono delle posizioni ostative?

DORIGO. Immagino che il dottor Serra non avesse finito di parlare.

SERRA. Il Nos, come dicevo, esiste in polizia, per cui è prevista una gradualità per l'accesso alle informazioni riservate. Personalmente - l'ho scritto - ritengo che dovrebbe esserci un inserimento nel cervello elettronico dei dati relativi al personale, ma questo sarà molto difficile da far accettare.

PRESIDENTE. Lei si riferisce al personale che ha avuto il nulla osta?

SERRA. No, a tutta la polizia.

DELLA VALLE. Una sorta di schedatura.

SERRA. Per questo difficilmente sarà accettato.

DORIGO. Noi non intendevamo proporlo, ma ci interessava sapere se quel patrimonio informativo possa essere gestito.

SERRA. Esiste il Nos per altri tipi di informazioni e non per il personale della polizia. Ci sarà nel futuro? Io l'ho proposto, sia pure con certe limitazioni, ma non so se passerà.

GUALTIERI. Visto che si è accennato al rapporto con i sindacati, lei, prefetto Serra, nella sua relazione fa presente che ormai nel sindacato esiste una verticalizzazione; ci sono infatti il sindacato delle volanti, quello delle mobili, eccetera. Ormai ci sono quattro sindacati che interferiscono nell'attività amministrativa. Ad esempio, lei fa riferimento ad un accordo sindacale secondo cui gli agenti della mobile possono lavorare solo dalle otto di mattina fino alle quattordici...

SERRA. C'è stato un accordo di tal genere, si è arrivati a questo.

GUALTIERI. Questa conflittualità sindacale ha poi portato alla copertura di molte vicende e impedisce il controllo, opponendosi il sindacato a forme di controllo un po' serie che non riguardano soltanto la vita privata. L'amministrazione americana degli affari interni ha dei protocolli per la polizia (ai miei tempi me ne ero fatta mandare una copia), secondo cui, quando c'è una sparatoria in cui è coinvolta una volante, i tre agenti che magari hanno sparato vengono separati e non possono parlare tra di loro fino alla conclusione dell'inchiesta. Questa misura è adottata a garanzia del cittadino americano, mentre in Italia il sindacato fa accordi perchè la mobile non lavori oltre una certa ora del pomeriggio, ma finora ha bloccato proposte di altro genere. Adesso, signor Presidente, ci avviciniamo alla conclusione dell'inchiesta e, quando invieremo al Parlamento la nostra relazione conclusiva, dovremo pur proporre qualcosa: in questo momento è indispensabile una forma di controllo ed è questo che dovremo scrivere nella relazione.

SERRA. Se mi permette, io sono perfettamente d'accordo con lei. Fermo restando che la penso effettivamente così, ritengo che i sindacati prendono quello spazio che funzionari non sempre competenti lasciano. Quindi la responsabilità maggiore è di chi lascia questo spazio. Comunque, pur sottolineando il compito importantissimo dei sindacati, a Bologna ho rilevato alcune disfunzioni che in taluni momenti hanno rasentato la congestione. Infatti, quando due sindacati in un volantino congiunto, per un maggiore spessore della richiesta, chiedono la testa - così era scritto nel volantino - di uno o di un altro funzionario, questo crea un clima nell'ambito dell'ufficio assolutamente insopportabile. Ma ciò si aggrava ancor di più quando il questore è così disattento da tendere le teste di entrambi i funzionari.

Sentivo parlare di una proposta di legge perchè questi controlli non siano di tipo ossessivo, ma perchè vi sia comunque una verifica più incisiva. Questo personalmente, per l'esperienza passata e presente, lo auspico.

BARESI. Che fine ha fatto quel questore che ha dato le teste dei due funzionari?

SERRA. Si tratta del questore Ummarino, che ha gestito per tre anni e otto mesi la questura di Bologna. È andato via alla vigilia della pensione, altrimenti probabilmente lo avremmo ancora a capo di quella questura.

PRESIDENTE. Penso che possiamo ritenere conclusa l'audizione del prefetto Serra, che ringrazio per la sua collaborazione.

Il prefetto ci lascia gli allegati alla relazione. Penso che, anche in base a quanto egli ci ha detto, a questo punto potremmo ritenere la relazione non soggetta ad un regime particolare di segretezza, salvo il dovuto riserbo da considerare per gli atti della Commissione, mentre ritengo che gli allegati debbano restare riservati, quindi non se ne potrà avere una copia.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AI DELITTI DELLA BANDA DELLA UNO BIANCA: AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISDE, GENERALE GAETANO MARINO (1)

(Viene introdotto il generale Gaetano Marino, accompagnato dal dottor Alfredo Mantici, direttore della Divisione analisti del Sisde).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del Sisde, generale Gaetano Marino.

Ringrazio il generale Marino per la sua presenza. Come ella sa, la Commissione intende ascoltarla nell'ambito di un filone d'indagine che abbiamo aperto relativamente alla vicenda della Uno bianca. Penso che la Commissione intenda sentirla lungo due filoni diversi, il primo dei quali riguarda l'attività del Sisde prima dell'individuazione dei responsabili, cioè della banda dei fratelli Savi. Noi abbiamo ascoltato il Capo della polizia e, questa sera, il vicecapo della polizia; emerge uno scenario abbastanza sconcertante, che però solo in parte giustifica il ritardo nella percezione delle origini del fenomeno, addirittura interne alle stesse forze dell'ordine. Vorremmo allora sapere in che modo l'attività dei Servizi si fosse approssimata alla verità, se vi erano state segnalazioni e informazioni e se questa attività di *intelligence* non è stata opportunamente utilizzata, in particolare dalla polizia giudiziaria e quindi dalla magistratura inquirente che la dirigeva. Già è emerso che ci sarebbero state disfunzioni a livello di direzione della polizia giudiziaria; penso che in particolare ai colleghi interesserà sapere se c'erano segnalazioni da parte del Servizio di cui non si è tenuto conto.

L'altro profilo riguarda l'attività. Cioè se al Servizio risulta qualche elemento che possa far pensare che l'attività degli individuati responsabili di omicidi e delitti sia limitata ovvero inserita in un contesto più ampio di natura eversiva o di criminalità organizzata, avuto riguardo ovviamente al fatto che il primo aspetto non esclude il secondo.

La invito quindi ad intervenire, avvisandola che, qualora lo ritenesse opportuno, possiamo procedere in seduta segreta.

MARINO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, porgo loro il mio deferente e cordiale saluto, unitamente all'augurio che il delicato lavoro di questa Commissione giunga a far luce su episodi e fenomenologie che purtroppo, e per troppo tempo, hanno inquinato la vita e lo sviluppo del nostro Paese.

Ho aderito con sincero piacere a questo invito rivoltomi dalla Presidenza della Commissione e sono qui per portare il mio contributo, e quello del Servizio che ho l'onore di dirigere, al vostro impegno di elevato valore etico e politico di ricerca della verità.

Debbo premettere, prima di entrare nel dettaglio delle richieste formulate, che il Sisde è un organismo di *intelligence*, al quale il legislatore ha affidato il compito di tutelare la sicurezza democratica attra-

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

verso la raccolta, l'elaborazione e la valutazione di dati e di notizie utili a informare l'Esecutivo ed altri organi dello Stato affinché l'azione decisionale e operativa del Governo del paese risulti, per quel che concerne i profili della sicurezza interna, la più ampia, meritata ed efficace possibile. L'azione informativa del Sisde si rivolge quindi contro ogni forma di eversione politica o criminale capace, in atto o in potenza, di destabilizzare le nostre istituzioni democratiche. In questa prospettiva si comprende quindi come l'operato dei Servizi si sviluppi in una dimensione del tutto originale e differente rispetto a quella delle forze di polizia, una dimensione del tutto specifica di prevenzione strategica il cui successo si esprime paradossalmente in non eventi, cioè nella capacità di prevenire pericoli e minacce per il paese. Da questa filosofia di impiego sancita dal legislatore deriva per i Servizi un impegno costante nei confronti di problemi di forte spessore destabilizzante quali il terrorismo interno e internazionale, la criminalità mafiosa ed economica, i grandi traffici di armi e materiale tecnologico ed altri settori comunque collegati alla stabilità del paese. Il Sisde non è quindi una forza di polizia e non possiede potere di intervento di polizia giudiziaria. È per questo motivo che l'organismo non compie indagini nel senso comune del termine ma svolge attività informativa nei settori di prioritario interesse con l'uso di fonti umane e di strumenti tecnologici sofisticati, ovviamente con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Ogni volta che nel corso di tale attività si acquisiscono informazioni potenzialmente sviluppabili in un ambito di polizia giudiziaria, il Sisde le trasmette immediatamente, talvolta ponendo a rischio anche le proprie fonti, per la possibilità che esse si debbono trasformare in testimoni d'accusa, alle forze dell'ordine per gli adempimenti di competenza.

Fatta questa necessaria premessa sulle finalità strategiche e sui limiti tattici dell'azione di *intelligence*, vi fornirò ora con un rapido *excursus* un quadro del contributo del Sisde alle indagini sulla banda della Uno bianca.

A partire dall'ottobre del 1987 e sino allo stesso mese del 1994 si è verificata una serie di episodi criminosi nell'area che comprende le province di Bologna, Forlì e Pesaro che per l'uniformità del *modus operandi* e le caratteristiche delle armi usate è stata fatta risalire ad un'unica organizzazione criminale denominata la banda della Uno bianca.

Gli elementi comuni nelle modalità di attuazione sono costituiti da: circoscrivibilità della zona di azione degli obiettivi, presenza nella maggior parte dei casi di due persone a volte travisate con parrucche e baffi posticci, utilizzazione dello stesso tipo di autovettura, una Fiat Uno, quasi sempre di color bianco, rubata in alcune occasioni con il sistema della scheda telefonica, rinvenimento sui luoghi degli episodi criminosi di bossoli calibro 9/21.

Alcune delle azioni ascrivibili alla stessa banda denotano moventi specifici oltre a quelli legati al generico procacciamento di danaro mediante le rapine, tra cui il forte sentimento di odio razziale nei riguardi degli extracomunitari.

...omissis...

MARINO. Le vicende della banda della Uno bianca e gli sviluppi di questi ultimi giorni non consentono ancora di tracciare un quadro analitico e definitivo sul loro significato e sulle finalità che gli autori di quelle gesta intendevano perseguire. Le attività istruttorie e l'inchiesta amministrativa potranno far luce su alcune questioni ancora irrisolte come in particolare altri episodi criminosi non attribuiti in passato al medesimo sodalizio e sui quali potrebbero emergere elementi di responsabilità a carico degli attuali indiziati. Per il momento appare necessario attenersi ai dati obiettivi e su questi avanzare le eventuali considerazioni.

Ci si è chiesto da più parti come mai non si sia pensato prima ad un eventuale coinvolgimento di rappresentanti delle forze dell'ordine nella vicenda della Uno bianca. In proposito, non si può non sottolineare il fatto che le indagini svolte hanno portato a considerare più verosimile un coinvolgimento di elementi della malavita, supportati in questo anche da riscontri informativi che parevano attendibili.

Inoltre, gli stessi agenti responsabili delle gesta criminose potrebbero aver avuto l'opportunità di non far emergere i sospetti a loro carico, così come decisiva deve essersi rivelata la perfetta conoscenza dei luoghi dei delitti per sfuggire alle ricerche ed eliminare ogni traccia del loro operato.

Sono state avanzate ipotesi di un collegamento con la Falange armata, ma i primi accertamenti sembrano rendere improbabile una simile ipotesi. Inoltre, la stessa Falange ha rivendicato soltanto sei degli episodi delittuosi attribuiti alla banda della Uno bianca, compiuti tutti nel 1991, anno in cui è stato registrato il maggior numero di azioni criminose del gruppo - cioè diciannove - e durante il quale gli organi di informazione debbono aver dato il massimo risalto alle loro gesta.

In proposito, si ricorda che nel testo apparso sui *monitors* dell'agenzia Adn-Kronos, dopo l'inserimento fraudolento nel sistema informatico, la Falange armata sottolinea con enfasi la propria estraneità ai delitti compiuti dalla Uno bianca. Quindi, vi è stata una presa di distanza totale, smentendo addirittura, le precedenti rivendicazioni.

Come è possibile che appartenenti alle forze dell'ordine possano trasformarsi in banditi? Al riguardo, occorre comprendere se si sia trattato di una patologia presente sin dall'inizio della loro esperienza in polizia e si siano create condizioni ambientali e strutturali, per cui soggetti inizialmente sani abbiano acquisito man mano comportamenti tali da configurare vere e proprie devianze criminali. A tal proposito, in questa Commissione mi ha preceduto il prefetto Serra, il quale avrà abbondantemente risposto a quesiti che possono aver chiarito questo aspetto. Io e il Sisde non abbiamo ancora avuto copia del rapporto redatto dal prefetto Serra, per cui ci poniamo ancora queste domande.

A tale scopo, l'inchiesta amministrativa potrà fornire adeguate risposte a tale interrogativo. Non va tuttavia sottaciuto il contesto ambientale nel quale sono accaduti gli episodi delittuosi: una regione quale è l'Emilia Romagna, di grande benessere economico, caratterizzata da modelli sociali fortemente emancipati ed evoluti, dove è facile che soggetti deboli e poco motivati, il più delle volte esclusi o emarginati da un ambiente selettivo ed omogeneo, siano indotti a comportamenti devianti, resi più facili dalla sicurezza di agire al riparo di un particolare

status giuridico e dalla dimestichezza con le armi. Ciò comunque non deve rappresentare un alibi, anzi deve impegnare ancora di più tutte le strutture di sicurezza pubblica alla vigilanza e al controllo del loro interno per garantire la saldezza delle istituzioni e conseguentemente la sicurezza dei cittadini.

Signor Presidente, ritengo di aver risposto al primo punto del suo quesito, che tendeva a conoscere l'attività del Sisde in direzione della cosiddetta banda della Uno bianca.

...omissis...

PRESIDENTE. Quindi, non vi sono state vostre informative che andassero nella direzione giusta e che sono state trascurate da coloro che dovevano avvalersene.

MARINO. Lo escludo nella maniera più assoluta.

Per quanto riguarda il secondo quesito, concernente l'attualità e i collegamenti con eventuali settori eversivi o della criminalità organizzata, lo escludo allo stato attuale degli accertamenti.

PRESIDENTE. Nel senso che ancora non vi sono riscontri?

...omissis...

PRESIDENTE. Risulta nulla al Servizio rispetto ad un certo «Progetto meraviglioso» nell'ambito del quale la vicenda della Uno bianca potrebbe in qualche modo inserirsi?

MARINO. La dizione mi è completamente nuova.

PRESIDENTE. Il Servizio ha informazioni sul suicidio dell'agente di polizia Claudio Bravi, sulle sue motivazioni?

MARINO. Non posso rispondere perchè sono fatti specifici che non ho messo in relazione all'indagine sulla Uno bianca.

PRESIDENTE. La pregherei di farci conoscere cosa risulta al Servizio su questi tre punti: il «Progetto meraviglioso», il suicidio di Claudio Bravi avvenuto il 28 marzo 1989 e di cui il dottor Serra era in qualche modo informato...

MARINO. Certamente, era un agente di Polizia di Stato.

...omissis...

MARINO. Non ho problemi a comunicare queste informazioni che mi riservo di dare.

PRESIDENTE. Il rilievo che muovo riguarda il fatto che, se il compito del Servizio viene coronato da successo con la mancata realizzazione dell'evento, qui il risultato non è stato confortante perchè di eventi

se ne sono avuti ed in maniera drammatica e ripetuta. Ciò potrebbe far pensare anche ad un'estrema omogeneità e chiusura del gruppo.

MARINO. Non solo, ma direi che si può anche pensare ad un'attività di prevenzione di polizia che non rientra nei compiti del Servizio di informazione per la sicurezza. Mi consenta di precisare come vedo la nostra attività. La differenza tra noi e la polizia giudiziaria è che quest'ultima studia i dati, mentre i Servizi studiano i fenomeni. Questo bisogna tenerlo costantemente presente. Se lei mi chiede come possiamo essere arrivati ad una degenerazione della società dell'Emilia Romagna, al verificarsi di certi eventi, allora mi assumo le mie responsabilità perchè anche questo fa parte dell'attività informativa e soprattutto di analisi della società e di tutti gli eventi che possono insistere sulla società; ma se lei incolpa il mio Servizio per il fatto di non essere riuscito a prevenire gli eventi, rispondo che vi sono altre forze preposte a questo.

PRESIDENTE. Certamente parlo con il senno del poi, ma chiunque oggi frequenti, sia pure saltuariamente come me, gli ambienti emiliani, sa che è una notizia diffusa che vi fosse un fondato sospetto che gli uomini della Uno bianca, per come agivano, per la professionalità che dimostravano nelle azioni, potessero essere appartenenti alle forze dell'ordine. Se la notizia era diffusa anche prima, mi sembra strano che il Servizio di informazione non sia riuscito a percepirla e a filtrarla. La mia non è una domanda, è una constatazione.

MARINO. Se la notizia fosse stata diffusa, indubbiamente farei carico al mio Servizio di non averla recepita per tempo. In questo momento parlo non solo quale direttore del Sisde, ma anche quale appartenente all'Arma dei carabinieri perchè anche noi abbiamo avuto le nostre vittime nella società emiliana. Credetemi, se avessimo percepito una cosa del genere, avremmo agito. Lei, signor Presidente, ha giustamente parlato del senno del poi. Adesso è facile chiedere perchè la cosa non è stata prevista e sentita.

PRESIDENTE. Ho registrato questa notizia e per onestà devo dire che mi è stata riferita adesso e non prima.

MARINO. Anch'io l'ho registrata adesso. Non per spirito polemico, ma devo dire che siamo sempre nel senno del poi. Se così non fosse, vi sarebbero state davvero delle gravi omissioni da parte di tutta la struttura di polizia giudiziaria ed ora non saremmo qui a fare un'audizione per capire quello che è successo ma dovremmo mettere tutti sotto processo. Vi è stata un'attività della magistratura rispetto alla quale do il massimo credito, perchè ho dato anch'io il mio supporto ad essa. Abbiamo sbattuto la testa sulla vicenda della Uno bianca, non è stata fatta solo filosofia. Adesso forse tutti fanno filosofia, ma allora era assurdo quasi pensare certe cose. Ora diventa normale perchè abbiamo tutti appreso di questa aberrante situazione, ma allora era assurdo il solo pensare che un agente della polizia di Stato avrebbe potuto compiere atti del genere.

Lei, signor Presidente, ha parlato giustamente di ermeticità di ambiente. C'è da chiedersi allora come mai i vicini non abbiano mai visto questi pazzeschi depositi di armi, come mai nessuno abbia mai parlato, nessun genitore o nessuna moglie. A meno che si parta dal principio che abbiano parlato e nessuno li abbia ascoltati. A me non risulta che vi siano stati dei rapporti in questa direzione non recepiti dalle forze dell'ordine e dall'autorità giudiziaria.

Certo è giusto porsi delle domande, oltre che per capire anche per fare in modo che certe cose non succedano più. Su ciò sono pienamente d'accordo e nell'ambito del mio Servizio sono impegnato, per altri motivi, in questa operazione. So che domani verrà qui ascoltato il comandante della Regione dei carabinieri, ma sulla base della mia esperienza posso dire che una cosa del genere non è stata neanche mai sussurata. Rispondo a titolo personale e come direttore del Sisde per i sei mesi del mio mandato fin qui trascorsi.

PRESIDENTE. Abbiamo il dovere di porre queste domande. Siamo all'inizio di un'attività di inchiesta ed avere degli *a priori* sarebbe un errore; precluderci o escludere qualche possibilità sarebbe un errore omologo e forse ancora più grave.

SCALONE. Generale Marino, intendo rivolgerle una domanda che ho già posto al prefetto Serra in merito ai controlli del Sisde, dopo lo scandalo le cui dimensioni sappiamo essere state enormi: quattordici miliardi per quanto riguarda la Carimonte, trentotto miliardi per quanto riguarda l'istituto nella Repubblica di San Marino (e sono quelli che si conoscono) nonché i vari depositi a titolo personale rinvenuti in più istituti. Chi controlla i fondi del Sisde? Esiste un controllo sulla vita privata del personale per poter seguire il corretto comportamento dei vari funzionari addetti a questo delicatissimo Servizio? Come mai non ci si è accorti di questi facili mastodontici arricchimenti? Vorrei quindi una sua opinione su quella che potremmo definire una *culpa in vigilando*.

...omissis...

PRESIDENTE. Collega Scalone, mi consenta una osservazione. Io, nell'invitare il generale Marino gli avevo detto per la verità che l'inchiesta avrebbe riguardato la Uno bianca, perchè così avevamo deliberato nell'Ufficio di Presidenza. Comunque, considerandolo un primo contatto istituzionale e dando atto al generale Marino che siamo fuori dell'oggetto dell'ascolto che era stato preannunciato, ammetto la sua domanda.

MARINO. Non so al Comitato di controllo sui servizi quanto faccia piacere questa domanda formulata in questa sede, perchè sono quesiti che mi sono già stati posti in quella sede e a cui ho già dato risposta in quella sede, ma non ho problemi a rispondere anche in questa sede.

...omissis...

SCALONE. Sono ampiamente soddisfatto della sua risposta.

FABRIS. Innanzitutto è evidente che come servizi vi sarete occupati della Uno bianca non dai primi fatti, ma quando questi fenomeni hanno cominciato ad avere una certa ripetitività. Prima domanda: se e quando i servizi hanno cominciato ad interessarsi del problema?

Vorrei poi sapere, proprio perchè svolgete un lavoro di prevenzione a largo raggio, se avete colto che nell'ambito delle forze di polizia della questura di Bologna vi erano in fondo delle anomalie che non portavano evidentemente ad indicare quelli come i colpevoli (intendiamoci, mi rendo conto che questo poteva essere difficile da intuire), ma che però ci fosse all'interno della questura un qualcosa che non funzionava per rivalità, per difetti organizzativi, il che metteva quindi la questura di Bologna in una posizione, diciamo così, di pericolo, e se su questo punto si sono interessati i Servizi.

Da ultimo vorrei sapere se i servizi hanno colto e si sono interessati anche di rivalità all'interno della stessa magistratura, non tanto individuando responsabilità di magistrati, ma individuando nella magistratura la causa del fatto che in qualche modo non si riusciva a venire a capo delle indagini.

MARINO. Rispondo subito rifacendomi ad un dato che ho già fornito durante la mia esposizione iniziale. Noi abbiamo cominciato ad interessarci della Uno bianca dopo un primo monitoraggio nell'ottobre 1987, quindi in epoca abbastanza remota. Ho già fatto cenno a varie ipotesi nel tempo e non perchè si brancolasse nel buio, ma proprio perchè si cercava, attraverso dei riferimenti che poi non sono risultati ovviamente confortati, ma c'erano dei riferimenti. Direi d'altra parte che per quanto riguarda la strage del Pilastro ci sono persone in giudizio.

...omissis...

MARINO. E poi si innescherebbe un altro processo, poichè come Servizi siamo privi di garanzie. Non siamo in condizione di fornire un prodotto finito: noi dobbiamo seguire il nostro operato in modo tale da non commettere atti, per esempio, propri della polizia giudiziaria, che poi ci potrebbero venire addebitati. Quindi molte volte dobbiamo soltanto riferire notizie, spesso neanche controllate, se non attraverso una verifica di fondo.

PRESIDENTE. Ad esempio è stato oggetto di valutazione quell'articolo uscito nel luglio del 1994 sul «Resto del Carlino»?

MARINO. Non ho presente l'articolo.

PRESIDENTE. È il primo articolo in cui il giornalista Roberto Candi parla di questo rapporto avuto con i Servizi segreti francesi.

MARINO. Chiedo di passare in seduta segreta.

...omissis...

PRESIDENTE. Per questo era interessante la notizia di luglio, perchè è un'anticipazione parziale che lascia pensare.

MARINO. Comunque i francesi hanno smentito anche la notizia di luglio.

GUALTIERI. Ma quando mai un Servizio dice la verità su questioni del genere? Non ci aspettavamo certo che ci dicessero la verità gli americani quando chiedevamo se erano stati loro ad abbattere il DC9 di Ustica! Su fatti del genere un Servizio non risponde in modo attendibile. Bisogna trovare altri mezzi di accertamenti del fatto.

...omissis...

DELLA VALLE. È la stessa cosa, è un sofisma.

MARINO. Consentite anche a noi, una volta tanto, di fare un sofisma.

Il mondo del terrorismo non è più legato ad ambiti nazionali. Mettiamo da parte fatti come quello di Ustica e tutti gli altri che formano ancora oggetto di grandi interrogativi: attualmente, la realtà di oggi non consente nicchie di segretezza in materia di terrorismo. Si tratta di un fenomeno transnazionale e l'interesse di un paese coincide con quello di un altro. Per questo non possiamo trattare l'argomento con la stessa concezione con cui vengono affrontati gli altri. Ed è per questo che posso dire che in materia di terrorismo c'è collaborazione.

...omissis...

PRESIDENTE. Mi sono fatto portare il ritaglio di stampa del 22 luglio 1994. L'informatore del giornalista, che sarebbe un uomo dei servizi francesi, parla del duplice omicidio nell'armeria dicendo che si voleva uccidere l'ex carabiniere Pietro Campolungo perchè aveva capito chi erano i killer della Uno bianca, persone che conosceva bene, a cune vicine al suo ex ambiente di lavoro. Se questo venisse scritto oggi, sarebbe più comprensibile, ma viene scritto il 22 luglio 1994.

MARINO. Vedrò agli atti del Servizio se ci sono elementi per rispondere su questo argomento.

Per quanto riguarda i possibili conflitti nell'ambito delle forze di polizia e della magistratura, posso rispondere che il Servizio se ne occupa solo quando possono creare pericoli per le istituzioni. Fintantochè rimangono fatti interni non ce ne occupiamo.

...omissis...

DORIGO. Qualche tempo fa l'ambasciatore Fulci ipotizzava in una sua dichiarazione la partecipazione di sedici ex ufficiali dei paracadutisti reclutati da Musumeci, una frangia fuori controllo nell'organizzazione del Sismi. Fulci ipotizzava che potessero essere coinvolti nella Falange armata. Lei ha escluso un collegamento tra la Uno bianca e la Falange armata. Ma rispetto a questo ipotetico collegamento, riportato da una persona che è stata ritenuta fonte assolutamente degna di credito e di fiducia, le chiedo se il Sise ha compiuto un qualche accertamento.

Infatti si verifica spesso quest'anomalia della sovrapposizione delle competenze fra Sismi e Sisde: anche su questo le chiedo un parere, perchè penso che si tratti di una situazione nociva. Infatti, il Sismi dovrebbe condurre soltanto opera di *intelligence* per la difesa militare ed invece spesso si trova ad operare in ambiti più direttamente riferibili al Sisde. Le chiedo se c'è un'opera di controllo, che credo dovrebbe essere istituzionalmente dovuta rispetto alle finalità generali da lei illustrate in premessa, da parte del Sisde circa eventuali deviazioni interne al Sismi. Non ci sono soltanto le dichiarazioni dell'ambasciatore Fulci, ma tanti altri esempi, alcuni dei quali possono essere collegati alla vicenda della Uno bianca.

Io non pretendo che questo collegamento possa essere accreditato ma vorrei sapere se c'è una vostra attività informativa su questo perchè credo che sarebbe importante e dovuta.

Le voglio poi chiedere: lei ha escluso di aver potuto fare segnalazioni significative alla magistratura rispetto al vostro lavoro di acquisizione informativa. Lei è il nuovo responsabile del Sisde, è un generale dell'Arma dei carabinieri e per la prima volta ha questo importante incarico. Noi abbiamo sentito qui il Ministro dell'interno che ha detto di avere difficoltà a consultare gli archivi del Sisde perchè la catalogazione era fatta in modo tale per cui non è che in ogni fascicolo ci fossero tutti gli argomenti relativi a quel fascicolo e non ci fossero argomenti riferiti ad esso in altri fascicoli.

LISI. Era riferito al Sismi.

DORIGO. No, il Ministro dell'interno parlava del Sisde ed io chiedo all'attuale capo del Sisde informazioni al riguardo perchè ritengo che ciò abbia attinenza anche con la Uno bianca, nel senso che il nuovo responsabile avrà attinto informazioni anche dagli archivi.

La mia preoccupazione pertanto è questa: lei è in grado di gestire con la massima agibilità questi archivi o non riscontra anche lei questa difficoltà denunciata dal ministro Maroni? E se è così, (vogliamo approfondirlo anche come Commissione) il fatto che sia mancato un passaggio di consegne nelle chiavi interpretative di questi archivi nei suoi predecessori, non la ritiene una anomalia? Vorrei conoscere le sue impressioni su questo.

Rispetto alla Falange armata lei ha detto giustamente - e lo abbiamo notato anche noi - che quando nell'ultima rivendicazione dell'atto di criminalità informatica la Falange armata si è introdotta nell'Adn-Kronos essa ha smentito categoricamente di essere coinvolta, addirittura con sdegno e disprezzo, nella vicenda della Uno bianca. Anche la questione dell'informatica è un fatto che andrebbe comunque indagato, anche rispetto alla dinamica con cui la Falange armata vi si è introdotta ed anche rispetto alla problematica più in generale. Mi interessava capire se il Sisde ha una forma di controllo, e se risulta a lei, non solo sulla rete informatica ma anche sulla rete telematica e telefonica. Mi inquieta e mi preoccupa il fatto che ci siano all'interno della struttura della società Sip Telecom, livelli di depistaggio di infiltrazione e di esfiltrazione di informazioni non istituzionali, e vorrei sapere se su questo vi è una attività informativa o di controllo da parte del Sisde.

Questo problema è stato posto anche in alcune inchieste della magistratura, se è previsto ad esempio dal vostro istituto il fatto che all'interno della Sip ci siano delle funzioni per le quali debba essere adibito il Nos, quali siano queste funzioni, perchè a mio avviso questo è un capitolo delicato e importante, un capitolo che avrebbe dovuto allarmare anche il servizio di informazione. Voi non siete l'autorità giudiziaria, non fate indagini di polizia giudiziaria però mi interessava anche questo come Servizio informativo. Lei dice che tutti noi con il senno del poi possiamo accorgerci di cose che era molto difficile sospettare a quell'epoca. Lei ha detto anche che non avete avuto nessun riscontro che sia rintracciabile all'interno di una istituzione militare o civile, ma comunque di un corpo dello Stato, di deviazione criminale.

C'è stato un solo elemento che mi aveva colpito moltissimo all'epoca: ero un normale cittadino che molti anni fa si sentiva di giurare che quei criminali avevano collegamenti con i corpi armati dello Stato per il semplice fatto che usavano un fucile d'assalto, AR70, che all'epoca era scarsamente diffuso perfino nelle nostre Forze armate perchè, come lei sa, era stato introdotto solo nell'aviazione e in alcuni reparti speciali con una limitatissima diffusione, in modo sperimentale. Oggi è più diffuso ma è ancora in via di distribuzione; all'epoca vi erano pochissimi esemplari e risulta che venne chiesto a Savi di portare il suo fucile per essere fotografato presso la questura di Bologna. Risulta pure che era stato segnalato che in Italia c'erano questi trenta fucili AR70 che erano stati venduti e commercializzati. Vorrei quindi sapere se è stata fatta una informativa su questo e, se non è stata fatta, se lei non ritenga che vi siano eventuali responsabilità all'interno della questura di Bologna nell'aver sottovalutato questo episodio.

MARINO. Ringrazio per questa raffica di domande. Vorrei cominciare con il quesito sull'elenco di Fulci.

PRESIDENTE. Riguarda l'altro Servizio.

MARINO. Non solo, signor Presidente, ma soprattutto si tratta di una questione ancora *sub iudice* da parte dell'autorità giudiziaria, per cui sulla veridicità della denuncia deve ancora essere scritto tutto.

PRESIDENTE. Su questo sentiremo il Direttore del Sismi.

DORIGO. A mio avviso su questa materia è obbligo del Sisde controllare il Sismi.

Presidenza del vicepresidente f.f. GUALTIERI

MARINO. Capisco l'essenza della domanda e le dico subito che l'accusa di Fulci ed il fatto della Uno bianca, con il senno di poi, sono da accostare. Uno è certo, l'altro è in forma molto ipotetica. So che ci sono state delle querele contro Fulci e questo comincia a rendere più interes-

sante la disputa rispetto a chi ha lanciato un allarme (non parlo di accusa). Si tratta di problemi su cui gradirei non dare una risposta perchè non posso farlo. L'informativa Fulci colse a suo tempo tutti di sorpresa, fu un fulmine a ciel sereno e rimane ancora tale. Non mi risulta infatti che vi siano elementi di riscontro, mi sembra che siano passati tre anni dalla prima notizia e non credo che vi siano stati elementi di riscontro.

DORIGO. Mi domandavo se dopo i tre anni sia accaduto qualcosa di nuovo.

MARINO. Non credo che in questa Commissione sia la prima volta che si parli di questo. Debbo chiarire un aspetto: quando un fatto che può essere riferito ad un fenomeno è già all'esame dell'autorità giudiziaria noi ci asteniamo perchè dobbiamo astenerci per legge. Già troppe volte i Servizi sono stati chiamati in causa per deviazioni; ancora adesso (parlo di questi giorni) i miei funzionari in una certa località d'Italia si sono inopinatamente interessati di un fatto che era oggetto di indagine da parte della magistratura, sono stati chiamati e redarguiti e quasi accusati di depistaggio. Io sono dovuto comparire davanti ad un procuratore per difendere dei miei dipendenti che operavano in un settore determinato su cui indagava l'autorità giudiziaria.

Si trattava poi di un settore di terrorismo internazionale, neanche relativo a fatti interni, e c'è voluto un bel po' per convincere che operavamo per dare un supporto ed un apporto di pensiero e di conoscenza.

Se dovessi sorvolare su qualche quesito fatemelo notare perchè tornerei indietro.

...omissis...

DORIGO. Ha detto di più, ossia che gli stessi magistrati non erano sicuri di aver effettuato alcuni riscontri.

MARINO. Io stesso ho avuto una discussione con un magistrato per l'archivio; ma, mi consenta, è come se io pretendessi di mettere le mani nell'archivio della Fiat o, meglio, in quello tributario senza conoscere la procedura. O ci si fida, e allora si arriva alla verità, oppure si pone un problema.

DORIGO. Si pone un problema.

MARINO. Per quanto riguarda la Sip, le consiglierei di rivolgere la domanda all'autorità competente, non al mio collega del Sismi, in quanto è un problema di autorità nazionale per la sicurezza e quindi del Cesis che, come lei sa, ha la delega da parte del Presidente del Consiglio in questa materia, e dell'Ucsi, il noto organismo che si interessa della tutela del segreto e della sicurezza nazionale. Comunque, come primo accenno, le rispondo che ci sono alcuni settori della Sip i cui addetti devono avere il nulla osta di segretezza.

Per quanto riguarda la questione delle armi, le rispondo che non ci siamo interessati. È un problema che riguarda la polizia. Poteva rivolgere il quesito al prefetto Serra e, se non l'ha fatto, sarà bene rivolgerglielo o farglielo pervenire. Sono aspetti di un'inchiesta interna alla polizia o di un'indagine di polizia giudiziaria e quindi della magistratura, sui quali in questo momento mi mancano elementi.

DELLA VALLE. Vorrei fare una sola riflessione e rivolgere una sola domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, se lo ritiene, possiamo proseguire in seduta pubblica.

DELLA VALLE. Per quanto riguarda la riflessione, se dovessi farla dal punto di vista pessimistico, direi che questa sera tutti noi - o almeno io personalmente - usciamo da questa Commissione molto sfiduciati verso le istituzioni. Certamente non intendo mettere sotto processo lei, generale Marino, ma tutto sommato apprendiamo che il Sisde, se non indagava, però si informava fin dal 1987 sulla Uno bianca; ahimè, purtroppo siamo arrivati al 1995 e non è ancora riuscito ad accertare nulla. L'autorità giudiziaria e soprattutto gli uffici dei pubblici ministeri, men che meno, hanno indagato sui singoli reati e molto spesso avranno preso anche lucciole per lanterne e comunque non sono riusciti ad identificare nulla. Non parliamo poi della questura, nel cui seno c'erano addirittura gli autori dei reati, e che non si è accorta di nulla.

Allora, è chiaro che la prima riflessione è amara. Però, tutto sommato, questa mancata conoscenza dei fatti non è poi tanto sorprendente, anzi rende attuale il principio privatistico che in fin dei conti è pur sempre il marito l'ultimo a saperlo. Direi che questa è proprio la fattispecie. L'onorevole Dorigo dice che bastava poco, ma la realtà è che chi doveva saperlo non lo sa.

Di fronte ad una riflessione amara - che però nel sottoscritto si trasforma sempre in una speranza, perchè io credo nel futuro e quindi nel miglioramento dell'apparato statale - le chiedo che cosa secondo lei bisogna fare non per prevenire che in futuro si verifichino fatti delittuosi (perchè questo è impossibile), ma perchè si possa evitare che determinati reati vengano perpetrati da persone molto vicine all'ambiente statale e istituzionale. In sostanza, che cosa ci ha insegnato questa vicenda?

Come Commissione noi vorremmo indagare, ma in realtà è estremamente difficile accertare qualcosa che vada al di là della realtà fattuale. Però, da un punto di vista positivo, questa lezione ci avrà pur insegnato qualcosa. E allora, come è possibile evitare che nel futuro persone che vivono ed operano all'interno delle istituzioni possano, dopo essersi resi responsabili di reati così gravi, essere almeno identificati, snidati, e non rimanere per sette, otto, dieci anni nell'apparato statale senza che nessuno se ne accorga? Vorrei sapere, generale Marino, se ci sono delle direttive tendenti a fare in modo che questo personale, ancorchè non in odore di sospetto, venga maggiormente controllato, fermo restando il rispetto del principio costituzionale relativo ai diritti del cittadino.

MARINO. Le sono grato, onorevole Della Valle, per la domanda che mi ha rivolto, anche se l'ora tarda purtroppo non mi consente di addentrarmi troppo nell'argomento da lei toccato, che pure è importantissimo. Sarò pertanto brevissimo, telegrafico.

Nell'ascoltarla mi sono ricordato della domanda che mi ha rivolto l'onorevole Dorigo, cui in verità non ho risposto, in merito alla sovrapposizione di competenza dei due Servizi o all'invadenza di campo da parte di un Servizio verso un settore interno. Voglio quindi rispondere alla sua ansia, alla sua perplessità, al suo quesito innanzi tutto con una considerazione: sono pienamente d'accordo con lei. Anche a me, come privato cittadino, quello che è successo lascia un senso di sgomento. A questo riguardo dovrei fare alcune considerazioni che però vorrei evitare perchè si riferiscono alla conduzione del governo del personale, che evidentemente non coinvolge solo la polizia ma un po' tutta la pubblica amministrazione, in relazione a talune limitazioni di controllo e soprattutto a talune interpretazioni di fatto. È una questione di cui dobbiamo prendere coscienza. So che tutto questo è stato portato all'attenzione e so - questo lo dico da cittadino - che molte volte alla questura di Bologna non erano certamente i superiori che potevano condurre un'azione di direzione o di comando. Ma non mi voglio addentrare in una valutazione che non deve essere mia.

Naturalmente il controllo del personale è e deve rimanere una parte essenziale della vita della pubblica amministrazione, di tutti i settori, anche del mio Servizio.

DELLA VALLE. Anche il controllo finanziario.

MARINO. Certo, anche il controllo finanziario, e non a caso sto operando in questa direzione e andrò a fondo. Tuttavia mi permetta di rivolgerle, come avvocato, un quesito. Lei pensa che oggi il personale dei Servizi, per come sono ridotti dal punto di vista del sostegno (ancora oggi, nonostante i cambi di vertice e la dimostrazione di buona volontà, di lealtà, di disponibilità, sentiamo parlare di riserve da parte di altri organi istituzionali), possa lavorare con questo stato d'animo? In secondo luogo, la magistratura in ogni settore o non fa altro che parlare o avalla certe situazioni.

In terzo luogo, se le garanzie di cui godono i Servizi oggi sono tali da consentire un'azione efficace lei pensa veramente che i Servizi oggi possano svolgere quell'attività che voi in questo momento giustamente addebitate in negativo ai Servizi? È un appello che faccio. Le dico subito che io ed i colleghi dei Servizi stiamo invocando una riforma degli stessi, anche per evitare una sovrapposizione di competenze che adesso si sta verificando. Con la caduta di un certo mondo, parliamo del muro di Berlino e della guerra fredda, indubbiamente i Servizi hanno visto non dico crollare ma diminuire un proprio interesse e quindi tendono a trovare degli sbocchi. Di qui la tendenza a prestare maggiore attenzione ai fatti interni. È necessario pertanto riscrivere le regole sui Servizi. Occorre soprattutto fare chiarezza; cerchiamo di avere fiducia in questi Servizi altrimenti demoliamoli e sciogliamoli. È inutile andare avanti in questo modo. La mia è una semplice affermazione, non un atto di fede. Dal canto mio posso invocare affidabilità ai Servizi; se questa non viene

accettata penso che purtroppo non si faccia il bene del Paese. L'Italia viene giudicata anche attraverso l'apertura di credito che viene fatta ai Servizi. L'apertura di credito, in termini tecnici, significa riconoscere l'affidabilità dei Servizi.

...omissis...

PRESIDENTE. Generale Marino, lei diceva che questa è la sede più idonea per fare certe dichiarazioni. Proprio adesso leggevo un'agenzia di stampa e ho notato che per una certa nomina già siamo stati attaccati da avvocati che dicono che questa Commissione non conta niente e deve essere chiusa per aver nominato una certa persona. Ritengo che questa Commissione abbia i titoli per portare avanti le sue inchieste.

Volevo farle due brevi domande. La prima è di carattere cronologico. Lei ha detto, ed era scritto anche nella relazione che ha mandato alla Commissione il 5 dicembre del 1994, che il Sisde si è occupato della Uno bianca a partire dal 1987. Le domando: nel 1987 c'è stato un solo episodio relativo alla Uno bianca, cioè il ferimento di tre agenti di polizia vicino a Cesena e poi dopo si passa al 1988 con i due carabinieri uccisi a Castelmaggiore e si arriva quindi al 1990 e al 1991. Guardando alla pubblicistica l'inizio dell'attività della banda della Uno bianca avviene a metà del 1990, quando con certe rapine...

MARINO. La denominazione è giusta.

PRESIDENTE. Quindi, dal 1987, con un solo episodio, come potete dire che vi siete interessati dalla banda della Uno bianca?

...omissis...

PRESIDENTE. Monitoraggio successivo?

MARINO. Certo, man mano che si verificano i fatti.

PRESIDENTE. Quindi della Uno bianca si è iniziato a parlare nel 1990.

MARINO. Come denominazione, ma rifacendoci all'inizio dell'interesse arriviamo ad anni prima. Diciamo poi che con il passare del tempo c'è stata una intensificazione perchè poi vi è stata una sensibilizzazione dell'opinione pubblica e anche un acuirsi della drammaticità degli eventi, come nel caso dell'omicidio del benzinaio.

PRESIDENTE. Io volevo collocare la vostra attività in un contesto un po' più ampio. Voi siete un Servizio di sicurezza democratica, non fate polizia giudiziaria, non siete sostituti della Polizia di Stato, nè benchè lei sia generale dei carabinieri, siete carabinieri. Però il Sisde ha tenuto sotto sorveglianza una regione strategica come l'Emilia Romagna nella quale c'erano già state delle grandi stragi ed erano accaduti dei fatti molto gravi. Che tipo di sorveglianza faceva il Sisde su questa regione? L'avvocato Della Valle ed altri colleghi hanno rilevato come il

tipo di magistratura esistente nell'Emilia Romagna non sia sfuggita ad una certa valutazione critica.

LISI. Era una magistratura democratica.

PRESIDENTE. In una regione come questa la magistratura aveva delle critiche sulle spalle provenienti da vari settori. Si parlava nel corso di riunioni periodiche di cosa per esempio significasse durante i mesi estivi l'invasione della costa adriatica da parte della mafia che veniva dal Sud o della criminalità legata al gioco che veniva dal Nord o della prostituzione che arrivava da un'altra parte. In quel periodo io partecipavo alle riunioni del Comitato di Sicurezza nelle quali venivano ascoltati generali dei carabinieri e prefetti e si faceva una radiografia della regione. Il Sisde, più che inseguire il singolo caso della Uno bianca, che all'inizio era marginale, che idea si è fatto di questa regione in cui vi erano tensioni, cose che non funzionavano e nella quale erano avvenute gradi stragi? Lei è un generale dei carabinieri ed io ho il più ampio rispetto dell'Arma, però nella seduta precedente il vice capo della polizia ci ha riferito che relativamente a questi cinque anni la Polizia non ha conoscenza del più piccolo rapporto dell'Arma dei carabinieri sui fatti della Uno bianca. L'Arma dei carabinieri ha avuto nove o tredici morti, secondo come si contano, nella regione: è possibile che essa, con l'alto orgoglio e spirito di corpo che ha, in cinque anni non tenti disperatamente di venire a capo di un problema di questo genere e non faccia pervenire rapporti, almeno al suo stesso comando, nel caso non avesse voluto informarne la polizia o la magistratura? È possibile che non si sappia se l'Arma abbia indagato e in che modo su questa tragedia, che, a conti fatti, ha comportato trentotto attentati, venticinque morti, tra i quali il numero più alto di vittime l'ha pagato l'Arma dei carabinieri?

Che monitoraggio avete fatto di questa regione? Funzionavano la magistratura e i prefetti? Noi abbiamo qui convocato tre prefetti, perchè essi hanno una notevole responsabilità. Infatti, il prefetto presiede il Comitato provinciale per l'ordine e per la sicurezza.

DELLA VALLE. Le prefetture non funzionano e sono delle istituzioni non più attuali.

PRESIDENTE. Il prefetto non è l'unico responsabile, ma ha pur sempre delle sue precise attribuzioni.

Un Servizio informativo non deve avere compiti di polizia giudiziaria, bensì il controllo della sicurezza democratica di una determinata zona; questo lo voglio dire, perchè altrimenti il Sisde non ha funzioni.

L'altro giorno ho letto che in Sicilia vi è stata una grande operazione ad opera della Polizia con l'ausilio del Sismi per dare la caccia a mafiosi. Cosa c'entra il Sismi con la caccia ai mafiosi? Al Sismi abbiamo disperatamente cercato di attribuire compiti da svolgere all'estero, per abbandonare funzioni all'interno del nostro Stato. Invece, il Sisde ha compiti di copertura interna, e altri colleghi le hanno ricordato, generale Marino, che ha anche la funzione di vigilare sui corpi dello Stato quando questi deviano dalle loro competenze.

Allora, la domanda che le rivolgo è la seguente. In questi sei anni il Sisde cosa ha potuto riferire a proposito dell'Emilia Romagna per quanto concerne la tenuta democratica? La magistratura e le forze dell'ordine funzionavano? I procedimenti giudiziari erano ben fatti? È giunto un nuovo questore, ha detto che la questura di Bologna era allo sbando, e non sono stati adottati ugualmente dei provvedimenti? Il Capo della Polizia invia un nuovo capo della squadra mobile e in tre mesi viene fatto fuori. Il Servizio se ne è accorto di tutto questo? Ecco la domanda che vorrei rivolgerle.

Presidenza del presidente PELLEGRINO

MARINO. Vorrei rispondere precisando una questione che forse è stata posta in maniera errata. Il Sisde è un servizio di informazione per la sicurezza, e non perdiamo di vista che non siamo un servizio di sicurezza. Senatore Gualtieri, vi è una confusione di ruoli, e mi scuso per questa precisazione, che ritengo pertinente. Quindi, l'attività informativa è una cosa e il monitoraggio della sicurezza è un'altra. A tal proposito, vi è un Comitato provinciale previsto dalla legge, del quale non fa parte il rappresentante dei Servizi. Penso che questo sia un altro aspetto da mettere a fuoco, perchè gli organi preposti alla sicurezza sono quelli che fanno parte del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza.

GUALTIERI. Non parlavo della sicurezza in forma diretta.

MARINO. Risponderò ora ad un altro quesito che lei mi ha posto: quale quadro si è fatto il Sisde dello stato in cui versava l'Emilia Romagna? Per quanto attiene le nostre possibilità e i nostri compiti, il turismo, la prostituzione, eccetera, sono tutti aspetti che vengono monitorati e seguiti. Quando però si chiama in causa l'attività informativa del Sisde per riferire sull'andamento burocratico dello Stato, di contro chiedo cosa hanno riferito i carabinieri, la polizia, i prefetti e via di seguito.

PRESIDENTE. Per questo li sentiremo un po' tutti!

MARINO. Poichè è stato qui detto che al Capo e al Vice capo della Polizia non risulta alcun rapporto dei carabinieri al riguardo, vorrei chiarire che eventuali rapporti vengono inviati sotto forma di rapporti informativi speciali al prefetto in sede locale e al Presidente del Consiglio in sede nazionale. Può anche essere, e di questa domanda se ne potrà far carico il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Senatore Gualtieri, sono sicuro che l'Arma ha inviato più di un rapporto, ma se si chiede ad essa se ha redatto un rapporto prevedendo ciò che poi è accaduto, ritengo che ciò non si sia verificato. Tenga presente che l'Arma è stata colpita direttamente. Quindi, affermare

che l'Arma - non voglio fare alcuna polemica - non ha inviato alcun rapporto al Capo o al Vice capo della Polizia...

ARMANI. ...è una piccola bugia!

GUALTIERI. Ciò è stato verbalizzato circa due ore fa!

MARINO. Io affermo che il Vice capo della Polizia ha detto il vero, ma bisognerebbe rivolgere la stessa domanda all'autorità giudiziaria, e cioè se presso la Procura di Bologna l'Arma ha inviato in questi sei anni dei rapporti, e quanti.

Non so se vi sono altri aspetti su cui debbo ancora interloquire.

LISI. Generale Marino, avrei dovuto dirle per una parte quello che le è stato già chiesto dal collega Della Valle prima e dal collega Gualtieri poi. Vorrei rivolgerle soltanto una domanda rispetto ad altre questioni. Lei ha poc'anzi detto o meglio, in termini molto riduttivi, si è sfogato sostenendo come cittadino e quindi come direttore del Sisde che incontra molte difficoltà intorno a sè soprattutto per una caduta - non vorrei usare il termine «perdita» - di credibilità del Sisde.

MARINO. Non solo, ma dell'apparato.

LISI. Lei non ritiene che questa caduta possa scaturire direttamente dall'assoluta mancanza di risultati in quasi tutti i casi in cui vi siete trovati ad operare?

E vengo alla seconda domanda. Scendendo nello specifico lei ha detto che il Sisde non fa monitoraggi nè può farli perchè non rientrano nelle sue competenze. Ma ad un certo punto lei ha detto che il Sisde dispone di apparecchiature sofisticatissime che possono agire ed essere poste in funzione soprattutto quando vi è l'autorizzazione della magistratura. Vorrei cercare di capire qualcosa in merito, perchè questa sua affermazione mi ha colpito.

Inoltre, nel contesto di altre risposte, lei ha sostenuto che di recente si sono verificati fatti preoccupanti in ordine ad alcuni suoi funzionari bloccati dalla magistratura in quanto sospettati di aver deviato dalle loro funzioni e dalla loro attività. Diciamo che sostanzialmente vi sarebbe stata un'invasione di campo, sottolineata dalla magistratura. Lei ha evidenziato che non si è trattato di invasione di campo ma solo di raccolta di notizie, che era poi un compito specifico del Sisde.

Vorrei cercare di riassumere queste mie preoccupazioni traducendole in domande. Il Sisde ha apparecchiature sofisticate e svolge attività informative. Come si collega l'attività informativa con le apparecchiature sofisticate, il cui funzionamento è addirittura autorizzato dalla magistratura? Qual è il nesso tra l'informazione *sic et simpliciter*, che dovrebbe rappresentare il compito istituzionale del Sisde e l'apparecchiatura sofisticata che entra in campo con l'autorizzazione della magistratura?

...omissis...

LISI. Con riferimento a quale tipo di indagini?

MARINO. Le sono grato di questa domanda. Noi non entriamo nel merito. Molte volte forniamo il supporto tecnico senza seguirne l'utilizzazione perchè già il fatto di utilizzare l'apparecchiatura tecnica è un atto di polizia giudiziaria. Mi spiego meglio...

LISI. Lei si è spiegato e proprio perchè ho capito le chiedo: dato che questa apparecchiatura tecnica le viene richiesta e che i suoi funzionari non seguono le indagini, mi spiega per quale motivo il Sisdè possiede queste apparecchiature sofisticate?

MARINO. Per questo tipo di attività, proprio perchè è prevista un'attività di supporto. Non ricordo chi prima diceva che è stato fatto tanto per far sì che il Sismi non si occupasse di mafia. In realtà - e non certo perchè l'abbiamo chiesto noi - siamo stati interessati alla lotta alla mafia, come attività di supporto, a seguito dell'approvazione della legge n. 410.

...omissis...

MARINO. È stata citata l'operazione condotta in Sicilia con l'apporto del Sismi. Per noi essa può rappresentare un successo. Non so cosa abbia fatto il Sismi, ma l'operazione può essere nata a seguito di un'informazione acquisita dal Sismi come può essersi sviluppata con il supporto tecnico del Sismi. In entrambi i casi significa che vi è stata un'ottimale utilizzazione dei mezzi a disposizione del Servizio.

LISI. In occasione di una precedente risposta lei ha espresso preoccupazione per ciò che era accaduto ad alcuni dei suoi funzionari. Mi pare di aver capito che essi sono stati bloccati nell'attività di ricerca di informazioni dalla magistratura che pensava volesse fare qualcosa di diverso rispetto alla vostra attività istituzionale. Vuole essere più preciso al riguardo?

MARINO. Ho citato questo fatto non in relazione ad un inconveniente, perchè di inconvenienti non se ne sono verificati. Mi riferivo al clima di sfiducia. Ci tengo a ricollocare la mia affermazione non in relazione ad una difficoltà operativa ma ad una conferma del fatto che i Servizi continuano ad essere circondati da sfiducia, il che sicuramente non fa bene ai Servizi stessi, tant'è che si verificano questi episodi, non con provvedimenti ufficiali ma ufficiosi, con richieste del perchè il Servizio si interessa di un certo fatto. Ciò crea già uno stato di minore serenità nel lavoro.

LISI. Rinnovo la domanda: può riferirci l'episodio specifico?

MARINO. Mi creda, in questo momento un episodio specifico non lo ricordo. Le dico che mi è rimasta questa sensazione.

LISI. Rileggeremo il resoconto: lei ha fatto un riferimento preciso ad un episodio recente in cui alcuni suoi funzionari sono stati bloccati...

MARINO. Non ho detto bloccati.

LISI. Non so quale termine abbia usato, ma ha evidenziato che la magistratura ha invaso...

MARINO. No, no, mi consenta...

LISI. Sto cercando di ricordare il termine da lei utilizzato, comunque i termini contano poco e quindi vado alla sostanza. Si è verificato un caso in cui i funzionari del Sisde siano stati interessati per raccogliere informazioni e poi la magistratura sia intervenuta per dire che non dovevano farlo o che dovevano farlo in altro modo?

MARINO. È intervenuta la magistratura per chiedere il perchè del nostro interessamento, per paura che vi potessero essere delle indebite ingerenze. Dopo di che fu chiarita la questione e fu spiegato che la volontà era l'acquisizione di informazioni a supporto delle indagini. Non giro intorno al problema, ma lei mi vuol far dire cose che non ho detto.

LISI. Le voglio soltanto chiedere a quale episodio si riferisce. Le ho chiesto più volte se può raccontarci questo episodio.

MARINO. Non è un episodio.

LISI. Signor Presidente, chiedo formalmente che lei acquisisca la registrazione di quanto è stato detto, che la fornisca a noi commissari affinché successivamente sia possibile di nuovo porre la domanda al nostro illustrissimo ospite sulla base di ciò che è stato registrato.

PRESIDENTE. Tutto viene registrato.

ARMANI. Signor generale, mi riallaccio alla domanda rivolta dall'onorevole Della Valle perchè ho una pena nel cuore. Il quadro della situazione che ci è stato proposto dapprima dal prefetto Serra e poi da lei certamente non mi soddisfa, per una questione non politica ma morale. Il prefetto Serra ci ha illustrato la questura di Bologna, dove il fenomeno della Uno bianca è avvenuto (qui stiamo esaminando il periodo dal 1987 al 1994), dicendo che da parte di quella questura, di quella polizia non vi era una copertura di atti criminosi, ma nient'altro che incompetenza. Poi ci è stato anche detto che la magistratura in Bologna era divisa in due correnti. Quindi un quadro che vede una polizia incompetente ed una magistratura divisa.

Abbiamo poi chiesto, perchè ci sembrava giusto farlo, se nella polizia giudiziaria ci fosse un ufficio competente ad indagare o quanto meno a vigilare sull'operato del singolo poliziotto; ci è stato risposto che non esiste perchè non è previsto.

Se non esiste questo ufficio, chi lo fa? La domanda la rivolgo a lei perchè il prefetto Serra ci ha detto che lei sarebbe stato - per lo meno io ho così capito - in grado di darci delle risposte per quanto riguarda l'operato dei singoli poliziotti. Non so se era una risposta provocatoria. Però l'essenza del mio quesito è questa: Bologna con la Uno bianca ha rappresentato un caso su cui stiamo discutendo; la preoccupazione in me è grande perchè questure di tutto il territorio italiano possono essere nella condizione di Bologna. Ora dal quadro che emerge noi possiamo temere che quanto avvenuto a Bologna non sia un episodio isolato, perchè la polizia può agire indisturbata, perchè la magistratura è divisa, perchè il Sisde praticamente non effettua quel monitoraggio che noi ci sentivamo di chiedere. Questo quadro a me non torna in una preoccupazione di carattere generale, partendo dall'episodio della Uno bianca. Lei ci può dare un'assicurazione, o ci può descrivere un quadro diverso da quello a tinte fosche che noi stiamo esaminando e che appare ai nostri occhi? Ripeto, io ho la convinzione che l'episodio della Uno bianca, seppur in diverse forme, possa ripetersi in altre questure. Io le parlo di Trento perchè ho parlato con il questore ed anche lì sono scarsi di personale. Se andiamo da altre parti problemi ne esistono. Però a che punto è la capacità di operare congiuntamente dei Servizi per il cittadino?

MARINO. Condivido in pieno la sua analisi perchè anch'io come cittadino rimango sgomento di fronte a tutto ciò e mi faccio anch'io domande. Una prima risposta l'ho data prima: il problema del controllo del personale è un problema interno aziendale, intendendosi per azienda qualsiasi organismo che ha una propria struttura interna. Ora, attribuire al Sisde responsabilità in ordine al controllo...

ARMANI. Poteva essere illuminante la sua risposta.

MARINO. Io le dico subito che esula dai compiti istituzionali. Forse da una parte è un bene il fatto che noi non possiamo andare a controllare. Dovremmo avere un compito istituzionale, quello di controllare le organizzazioni dello Stato dall'interno. Questa è una risposta in termini di compiti, ma io faccio riferimento anche a quella che è la dimensione del Servizio. Se andiamo ad esaminare la dimensione del Servizio ci sembra che troppo si chiedi a questo Servizio in funzione al suo organico...

...omissis...

ARMANI. Anche lei piange.

MARINO. No, io non piango, per natura sono sempre un ottimista. Dico che indubbiamente se si vogliono ampliare le competenze, innanzitutto bisogna prevederle e bisogna dare i mezzi. Oggi come oggi, e penso che in questo nessuno mi può smentire, non è certamente compito del Sisde svolgere i controlli interni di un organismo che ha una propria struttura interna e che si deve dare un autocontrollo.

ARMANI. Ma lei aveva gli elementi per poter eventualmente effettuare un controllo?

MARINO. No, se non svolgendo una attività informativa comune all'esame di qualsiasi altro fenomeno. Io all'interno di un organismo di polizia non ho motivo di andare a controllare.

Ripeto, io raccolgo informazioni per la sicurezza dello Stato, non faccio sicurezza dello Stato.

LISI. Lei non raccoglierebbe informazioni se si creassero i presupposti per avere preoccupazioni?

MARINO. Certo, debbo venirme a conoscenza.

PRESIDENTE. Il generale sta dicendo che un conto è acquisire informazioni che possano evidenziare situazioni di disfunzioni amministrative, altro è il compito istituzionale di un controllo diretto ad accertare disfunzioni amministrative. Cioè, se vi è l'informazione della disfunzione è dovere istituzionale del Sisde indagare, ma non si può andare a fare un'ispezione come quella che si è fatta adesso, perchè è compito interno dell'istituzione e loro non lo possono fare.

LISI. Mi consenta, signor Presidente, ma lei giustificherebbe con questa sua affermazione una decisione da parte del Sisde di informarsi come crede; di avere la massima discrezionalità di muoversi nel campo delle informazioni, praticamente trascurando alcuni settori.

PRESIDENTE. Loro hanno una rete di informatori che funziona in un certo modo.

MARINO. Non lo possiamo fare per legge e lei lo sa; non possiamo crearci informatori nell'ambito della pubblica amministrazione.

LISI. Ma questo va modificato!

MARINO. Infatti prima ho invocato una riforma dei Servizi.

ARMANI. Dal momento che si erano creati i presupposti di una serie di atti che vanno dal 1987 fino al 1994, io non sono un esperto di armi, ma mi sembra di aver capito che c'erano bossoli che stavano a testimoniare che le armi potevano, o dovevano, od erano di esclusivo uso della polizia; per cui sarà sorto un dubbio. Ecco il presupposto per il quale creare un fascicolo, aprire un'inchiesta, come lei ci ha detto gentilmente, che già dal 1987 aveva creato monitoraggio. Questo monitoraggio poteva essere allargato.

MARINO. In termini ipotetici sì, ma devo ricordarle che noi purtroppo non abbiamo la possibilità di accedere ad atti di polizia giudiziaria. Quindi, a cominciare dalle perizie sulle armi, i Servizi non ne vengono a conoscenza. Questo è un altro aspetto da esaminare. Noi siamo monchi, e giustamente il cittadino si chiede perchè i Servizi non fanno.

Se lei in questo momento mi viene a chiedere il tipo di armi e di bossoli, io non lo so, perchè la polizia giudiziaria reperta, fa le perizie, le dà all'autorità giudiziaria. Se io vado a chiedere informazioni all'autorità giudiziaria, l'autorità giudiziaria si oppone e mi chiede perchè mi interessa.

Ecco perchè io dico sempre che va fatta una riforma. Se vogliamo che i Servizi funzionino, al di là della fiducia riposta in questi organismi, bisogna dare a questi organismi la possibilità di operare in piena chiarezza. Noi in realtà non potremmo avere rapporti diretti con i magistrati. Noi abbiamo l'obbligo per legge di riferire soltanto alla polizia giudiziaria. Ci fa rabbia, perchè io considero giuste queste critiche.

LISI. Il cittadino si chiede più che altro perchè costiamo tanto come Sisde e siamo così monchi.

MARINO. Mi rifaccio alla premessa, onorevole: bisognerebbe valutare quanto costano e quanto rendono allo Stato i non eventi.

LISI. Nessuna segnalazione di non eventi.

MARINO. Questo lo dice la storia. I non eventi non si possono valutare, gli eventi sì, purtroppo sì. Bisognerebbe dimostrare che cosa potrebbe succedere se non esistesse un organismo. Certamente qualcuno dirà che andremmo meglio; possiamo anche concordare.

BARESI. Le devo confessare, signor generale, di essere rimasto assolutamente turbato da quanto ho ascoltato. Stasera abbiamo appreso sostanzialmente che tutte le iniziative da voi intraprese devono essere autorizzate dalla magistratura, tramite una segnalazione della polizia giudiziaria.

MARINO. Quando l'informazione comporta l'acquisizione di un fatto che ha rilevanza penale dobbiamo fermarci.

BARESI. Quindi l'iniziativa viene assunta da voi in proprio.

MARINO. Noi studiamo i fenomeni, i fatti, facciamo interpretazioni ed accertamenti, abbiamo i nostri informatori. Quando emergono fatti di natura penale ci fermiamo ed informiamo l'autorità giudiziaria.

BARESI. Esistono casi in cui siete stati «stoppati» rispetto ad iniziative assunte autonomamente?

MARINO. Lo nego. Non siamo mai stati «stoppati». C'è stata una richiesta di chiarimento: una volta chiarito siamo andati avanti e non abbiamo avuto altri problemi.

BARESI. Quando si sono verificati questi fatti?

MARINO. Si tratta di un naturale travaso di notizie, dei rapporti con l'autorità inquirente. Ci viene chiesto perchè ci interessiamo di un

certo fatto, se ci sono aspetti penalmente rilevanti. Ho citato un caso perchè lo mettevo in relazione alla minor fiducia che si ha nei riguardi dei Servizi, perchè sono chiamati in causa sempre per i fatti più gravi e misteriosi del Paese.

BARESI. Lei mi ha appena detto che svolgete iniziative autonomamente e che dovete comunicarle alla magistratura quando raggiungete un risultato definitivo.

MARINO. Quando la notizia assume rilevanza penale ne viene informata la polizia giudiziaria e questa la approfondisce, continua le indagini.

BARESI. Ma quando la magistratura viene a conoscenza è perchè si parla di qualcosa che ha rilevanza penale.

MAGRONE. È ovvio, la magistratura non ha compiti di prevenzione.

BARESI. Quindi, partiti da un intendimento autonomo del Servizio, c'è una segnalazione alla polizia giudiziaria la quale, in presenza di un evento di rilevanza penale lo segnala alla magistratura, o meglio valuta se segnalarlo alla magistratura. Come mai la magistratura ha chiesto sulla base di quali motivi hanno intrapreso determinate iniziative se ad essa arrivano solo fatti che hanno rilevanza penale? Non si capisce il nesso logico.

MARINO. Si può verificare un altro caso, cioè che la polizia giudiziaria si sta interessando di un fatto in contemporanea con noi. Quindi può arrivare a conoscenza dell'autorità giudiziaria un fatto che interessa anche noi e la magistratura ci chiama per chiederci perchè ce ne stiamo occupando.

PRESIDENTE. Noi oggi abbiamo all'esame uno dei temi più importanti, quello degli eventuali depistaggi. Se su un determinato episodio sta indagando la polizia giudiziaria e poi arriva un rapporto del Sisd, il giudice deve sapere per quale motivo quest'ultimo se ne sta interessando e, nel caso di vicende del passato, se per caso ci sia un'attività di depistaggio; può voler sapere quali sono le fonti informative. Questo a volte crea un corto circuito, ma a volte determina rapporti benefici.

BARESI. Un normale cittadino per una considerazione del genere potrebbe essere accusato di inquinamento delle prove. Se il Servizio dà avvio ad un'iniziativa autonoma e lo fa contemporaneamente alla polizia giudiziaria, se la magistratura viene informata ed il Servizio viene interrogato sui motivi per i quali si è interessato del fatto, visto che gli apparati di informazione e sicurezza italiani vengono considerati come una massa di disgraziati, è evidente che quest'ultimi non si interesseranno più del caso per non correre il rischio di diventare certamente dei disgraziati. Il cittadino normale verrebbe accusato di aver tentato di inquinare le prove. Più volte in questa sede abbiamo detto che bisogna consi-

derare il clima in cui si svolgono i fatti: allora, considerato il clima esistente nei confronti dei Servizi, che non è sicuramente benevolo, è evidente che nel momento in cui un Servizio si sente chiedere dalla magistratura i motivi per i quali ha iniziato una determinata indagine gli conviene interromperla per non correre rischi ulteriori.

Questa è una considerazione che mi porta ad esprimere la mia insoddisfazione rispetto alla risposta da lei data precedentemente.

MARINO. Ma quando ci viene notificato che di un fatto si sta occupando la polizia giudiziaria, non è più necessario che ce ne occupiamo noi, perchè si è entrati nel campo delle indagini di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. È l'innescarsi di una diversa competenza.

BARESI. Considerato che abbiamo sentito che esistono filoni di collegamento tra polizia e magistratura, può darsi benissimo che le indagini di questi filoni vadano in una direzione assolutamente diversa rispetto a quella cui potrebbero giungere i Servizi, che non possono avere queste forme di collegamento. Mi sembra una logica conseguenza delle cose che abbiamo sentito oggi, e, mi consenta, è una preoccupazione di non secondaria importanza.

PRESIDENTE. C'è una preoccupazione di carattere generale.

BARESI. Abbiamo sentito molte preoccupazioni di carattere generale ma questa è una preoccupazione che un normale cittadino deve sentirsi. Capisce bene che abbiamo imparato oggi che esiste un collegamento tra filoni della magistratura e filoni della polizia che operano in maniera conseguente ed avere la possibilità di stoppare quello che fa qualcun altro comporta il fatto che su un certo tipo di indagine può esistere una copertura molto precisa e definitiva.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che la prima domanda che ho fatto al generale questa sera è stata se sul caso specifico della Uno bianca ci fossero state informazioni di Servizi che andavano nella direzione di un fatto interno alle forze dell'ordine e che fossero state trascurate dalla polizia giudiziaria e dalla magistratura. La risposta del generale è stata in maniera ferma no. Che poi ci possano essere in altre vicende ed in altri fatti quei cortocircuiti questo è vero.

BARESI. Mi premeva che risultasse questa possibilità logica non riguardo a questo fatto specifico.

Vengo ora alle domande sul fatto specifico. Questi agenti di polizia coinvolti nella vicenda della Uno bianca sono stati in qualche misura collaboratori dei Servizi? Sono stati oggetto (non so che strumento di indagine avete) perchè potenzialmente potessero divenire parte del Servizio? In terzo luogo c'erano agenti che collaboravano con loro, non nell'ambito della questura ma nell'ambiente specifico del lavoro, che collaboravano anche con i Servizi?

MARINO. Le sono grato perchè sono tre domande chiare alle quali risponderò in maniera chiara e categorica.

Per quanto riguarda il primo quesito i fratelli Savi non hanno mai fatto parte in alcun modo dei Servizi, così come tutti quelli coinvolti nella vicenda, nè direttamente nè indirettamente.

In secondo luogo non sono stati oggetto di «indagine» nè attraverso strumentazioni o altri sistemi.

In terzo luogo fra le limitazioni imposte dalla legge n. 801 vi è il divieto di avere informatori tra i pubblici dipendenti, in quanto il pubblico dipendente ha il dovere di riferire alla propria scala gerarchica. Se io «arruolassi» un appartenente alla polizia per avere informazioni potrei essere incriminato. Questo vale per i giornalisti, il clero, i magistrati: non possono essere informatori perchè lo vieta la legge, purtroppo, perchè potrebbero fare comodo.

LISI. Per questo in Italia non si riesce mai a sapere niente.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Marino per essere intervenuto a questa audizione.

SULL'INCARICO DI COLLABORAZIONE AL DOTTOR DI PIETRO

LA VOLPE. Signor Presidente, vorrei fare un rapido esame della proposta avanzata dalla Presidenza di nominare il giudice Di Pietro collaboratore della nostra Commissione.

Riguardo a questa nomina la Presidenza può fare naturalmente proposte e decidere come le pare; deve però sapere che a mio giudizio (e non soltanto a mio giudizio) questa non è una proposta condivisibile. Non è chiaro infatti il ruolo che il giudice Di Pietro può avere; non si è mai occupato di stragi e non vorrei che questa nomina avesse carattere di spettacolarizzazione di questa Commissione. Questa proposta ha già avuto reazioni esterne, giuste a mio giudizio, e quindi invito con tutta franchezza la Commissione a rivedere questa decisione, se di decisione si tratta.

Nel caso venisse confermata, per quanto mi riguarda sarò nettamente dissenziente. A mio avviso è una decisione sbagliata politicamente e tecnicamente.

MAGRONE. Signor Presidente, intervengo rapidamente per condividere le osservazioni del collega La Volpe. Io sono un magistrato e quindi dovrei avere un atteggiamento diverso. Si tratta di capire molto lealmente e molto seriamente quale è il contributo specifico che il collega Di Pietro può dare ad una Commissione come questa che ha un tema di indagine specifico. Tra l'altro noi dobbiamo fare accertamenti anche sulle implicazioni di carattere politico di questa vicenda e strettamente politiche devono essere le conclusioni sul perchè non si sono trovati i colpevoli delle stragi.

Non mi è quindi chiara questa scelta. Sappiamo tutti che l'ingresso, sia pure come collaboratore e consulente, di Di Pietro con la carica che obiettivamente e giustamente ha, di bandiera di una certa magistratura, di certe indagini, finisce con il dare la sensazione che

questa Commissione in effetti non ce la fa e che bisogna rivolgersi ad un super esperto che le dia una mano.

Ci sono molti giudici che hanno condotto indagini sulle stragi e sul terrorismo e che potrebbero dare un contributo più specifico, non voglio dire migliore, su questi temi specifici.

In questo senso anche io esprimo profonde riserve su questa decisione con tutto il rispetto per la Presidenza.

DELLA VALLE. Signor Presidente, anche io esprimo il mio dissenso sulla proposta avanzata dalla Presidenza. Non arrivo a dire, mutuando il titolo di un film, che la proposta sia indecente ma francamente devo dire che proporre nella persona di Di Pietro un consulente alla Commissione stragi a mio giudizio non è opportuno. Non vorrei che il potere politico avesse in un certo qual senso deciso di concedere una sorta di *franchising* morale a Di Pietro. Vale a dire che tutte le problematiche morali vengono date in *franchising* a Di Pietro perchè è l'unico che le può garantire. C'è il problema di perseguire a livello finanziario gli autori di illeciti finanziari? La pubblica amministrazione non riesce, il potere politico non riesce, la magistratura ordinaria non riesce, l'Ispezzato non riesce: c'è Di Pietro che risolve il problema.

C'è un problema di crisi di Governo? Seicentotrenta deputati e trecentoquindici senatori, ossia novecentoquarantacinque persone, non sono in grado di risolvere i problemi del paese, ma c'è Di Pietro che può farlo. Con tutta la stima e l'affetto che nutro nei confronti del giudice Di Pietro, al quale sono vincolato da un rapporto di conoscenza e di amicizia da oltre dieci anni, francamente non possiamo continuare ad accreditare nell'opinione pubblica l'immagine del potere politico che non è in grado di svolgere le sue funzioni, non solo dal punto di vista tecnico, ma direi anche da quello morale.

Sembra quasi per l'appunto che avere come consulente Di Pietro voglia significare coprirsi le spalle da qualsiasi considerazione: c'era Di Pietro, ergo non si poteva fare di più. Ecco perchè a mio giudizio questa scelta non sembra opportuna, tanto più che - fanno giustamente osservare gli onorevoli La Volpe e Magrone - sul piano proprio della competenza tecnico-giuridica specifica ci sono persone che in *subjecta* materia hanno una competenza sicuramente superiore a quella del giudice Di Pietro, il quale è invece competente eccelso e massimo in un'altra materia. Quindi, anche di fronte agli altri magistrati, francamente mi sembra piuttosto mortificante la scelta di un consulente che suona quasi a dispetto di altri giudici che magari hanno lavorato per lungo tempo su determinati temi e che potevano aspettarsi un riconoscimento, quale quello di essere chiamati a coadiuvare una Commissione tanto prestigiosa come la nostra.

Pertanto, col rispetto forte che nutro nei confronti del nostro Presidente, francamente mi chiedo se non sia il caso di rivedere - non ci sarebbe nulla di male - questa situazione ed eventualmente di rivalutarne tutti insieme l'opportunità. Manifesto quindi il mio dissenso, come peraltro ho già fatto sottoscrivendo un brevissimo documento.

LISI. Faccio mie le argomentazioni utilizzate dai colleghi che mi hanno preceduto, perchè in sostanza ognuno ha espresso dal proprio

punto di vista il dissenso, ed io ritengo doveroso da parte mia associarmi ad esso.

È stato detto: *cui prodest?* Se dobbiamo ricorrere ad una copertura morale, non credo che sia necessario farlo chiamando Di Pietro. E se anche dobbiamo ricorrere ad un magistrato affinché ci dia una mano, non penso che egli sia il più indicato. Mi si consenta un attimo di presunzione per aver svolto l'attività di difensore in numerosi processi per stragi, da quella di Piazza Fontana, a quella dell'Italicus, fino a quella di Bologna, ma non ho mai incontrato il giudice Di Pietro, nemmeno per strada; quindi non credo che egli sia particolarmente indicato per darci una mano. Invece, proprio forte di questa mia esperienza, direi che se il Presidente ritiene di nominare un ulteriore consulente vi sono altri nominativi, a meno che non lo si faccia perché la televisione ci parli addosso, dicendo che abbiamo «conquistato» Di Pietro, perché ci arrivino molti fax, perché ci intervistino molte agenzie, perché molti giornali parlino di noi. Mi dispiacerebbe far parte di una Commissione del genere.

Non è, signor Presidente, un tentativo di oltraggiare quanto lei ha fatto o di ridurre un aspetto così importante e decisivo agli effetti del nostro lavoro e predominante sotto il profilo dell'aiuto che ci può venire. Se veramente ci serve questo aiuto, il consulente può essere scelto nell'albo cui si iscrivono gli specialisti delle varie materie; e non mi pare che il giudice Di Pietro sia tra questi. Come dicevo, ci sono molti magistrati - come il presidente Nasco, il presidente Antonacci, il dottor Mancuso, il dottor Viola o il dottor Vigna, per citarne solo alcuni - che per una vita hanno seguito e istruito i processi per stragi e che quindi hanno una competenza specifica. Con consulenti del genere finalmente potremmo avere un magistrato con il quale colloquiare e dal quale apprendere certi fenomeni. Ma se dovessimo spiegare al dottor Di Pietro tutta la materia di cui ci occupiamo avremmo bisogno di molto tempo; personalmente potrei parlargliene per anni, a meno che lui non voglia leggersi le 732.000 pagine dei processi. Ma non credo che lo voglia fare: non ha voluto concludere «Tangentopoli», figuriamoci se si avventura in un impegno del genere.

Ritengo che la questione debba essere ridimensionata e portata nell'alveo di una normalità comportamentale da parte nostra, che presuppone che si affidi questo incarico a chi realmente sia esperto e possa concretamente venirci a dare una mano.

BARESI. Signor Presidente, dissenso dalle considerazioni che sono state espresse fino ad ora, non perché senta una qualche responsabilità per la scelta (visto e considerato che ne sono venuto anch'io a conoscenza pochi minuti prima degli altri), ma perché credo che questa scelta sia in sostanza una sfida e proprio per le considerazioni che sono state appena fatte. Credo si tratti di una sfida: da parte nostra per aver immaginato di poterci avvalere di questa collaborazione, da parte del dottor Di Pietro, per aver accettato - presumo che l'abbia fatto - questo tipo di incarico.

Sottolineo che stiamo trattando argomenti rispetto ai quali non si è mai giunti alla verità.

LISI. E la viene a trovare Di Pietro?

BARESI. Se ci fosse stata una qualche capacità di trovare la verità, senza alcun dubbio non ci sarebbe stato motivo di questa scelta. Devo far presente, peraltro, che anche nelle questioni sulle quali il dottor Di Pietro si è così puntigliosamente bene applicato la verità ha stentato e stenta ad emergere. Sarebbe opportuno magari andare a rileggersi un articolo di Luigi Sturzo del 1957 che parlava già in maniera esatta di quanto poi è stato accertato dalla magistratura di Milano: se volete, ve ne invio una copia. Ecco il senso della sfida: Di Pietro è stato in grado di aprire un capitolo su questioni che non erano mai state affrontate, benchè conosciute da sempre. Anche noi ci troviamo a discutere di argomenti rispetto ai quali il dibattito ha molto spesso riguardato alcuni settori dello Stato che hanno impedito il raggiungimento di determinate verità, o perchè alcune considerazioni sono state bloccate o perchè inviate in una sola direzione di indagine.

Per questo credo che si tratti di una sfida e che questa vada colta, anche rispetto all'oggetto delle polemiche che investono spesso la nostra Commissione rispetto ai molti settori dello Stato accusati di essere gli artefici dei depistaggi o della copertura della verità. Avere con noi un magistrato che in questo momento gode di una particolare caratura morale - e credo che debbano essere sfruttate tutte le occasioni - ci consentirà appunto di svolgere al meglio il nostro compito e di arrivare con una maggiore dose di convinzione alle conclusioni cui dobbiamo giungere. Ritengo che in questo non ci sia assolutamente nulla di drammatico o di traumatico.

GUALTIERI. Signor Presidente, quando oggi nell'Ufficio di Presidenza sono stato informato che il presidente Pellegrino, credo con il consenso dell'Ufficio di Presidenza, aveva fatto un'offerta di collaborazione al dottor Di Pietro e che questa era stata accettata io ho dato il mio consenso e questo consenso mantengo. Per quanto riguarda le competenze specifiche in questo campo ce ne sono indubbiamente molte, alcune le stiamo adoperando, altre le stiamo utilizzando indirettamente. Quando sono tornato in questa Commissione dopo alcuni anni di assenza, la prima cosa che i colleghi hanno chiesto è stata proprio di cambiare tutti i consulenti perchè ci voleva «aria fresca». Abbiamo fatto un pò di aria fresca e, per altro verso, abbiamo mantenuto vecchie competenze. Ritengo che non ci faccia male avere la competenza «fresca» di Di Pietro con l'entusiasmo che di solito porta nelle cose che fa. Uno dei colleghi di Di Pietro, Gherardo Colombo, è stato a lungo consulente di questa Commissione, l'onorevole Della Valle lo conoscerà. Guardate che in caso contrario facciamo un torto a noi stessi come Commissione. Già siamo stati attaccati, ma non perchè abbiamo nominato Di Pietro ma perchè, come risulta da certi *flash* di agenzia, noi saremmo una Commissione inesistente o da sciogliere. Io dico che il prestigio di questa Commissione lo danno i membri della Commissione stessa.

LISI. Con tutto rispetto bastiamo noi, perchè se dovessimo ricorrere a Di Pietro per avere la patente di legittimità...

GUALTIERI. Sto dicendo esattamente questo: il prestigio della Commissione lo dà il lavoro che essa svolge. I consulenti, come voi sapete, in questa fase di attività inquirente della Commissione, cioè in Aula, non parlano. Siamo solo noi che ci troviamo di fronte ai fatti.

DELLA VALLE. È un po' dura affermare che Di Pietro non potrà parlare.

GUALTIERI. Non è che gli impediamo di parlare fuori di qui, ma qui dentro c'è un sistema da osservare, la Commissione e la sua attività sono queste; quelli che abbiamo alle spalle come consulenti hanno diverse qualità e non credo che ne dobbiamo fare un dramma.

Mantengo quindi il mio consenso perchè credo sia una scelta utile quella fatta dal Presidente e dall'Ufficio di presidenza, pur sapendo che oggi potevano venire fuori queste critiche. Però non vorrei drammatizzare eccessivamente, perchè ripeto l'immagine della Commissione che va affermata nella opinione pubblica è quella di un organo che svolge un lavoro utile.

MAZZUCA. Signor Presidente, innanzitutto mi scuso di non aver partecipato all'Ufficio di Presidenza. Quindi, ho appreso soltanto da notizie di agenzia di questa nomina che mi ha indotto una qualche perplessità. Non possiamo negare che oggi, oltre per quanto detto prima sulle competenze specifiche, che sono altre, il dottor Di Pietro - persona stimabilissima e amata da gran parte degli italiani - sia portatore di un peso specifico tale che, ovunque vada viene a falsare il luogo in cui si colloca. È una specie di maledizione che in questo momento ha, anche se è un fattore positivo. Un peso specifico tale che comunque falsa le questioni, non so se in positivo o in negativo. È qualcosa che va oltre la sua competenza di magistrato, che ha la sua bravura e la capacità di sapere monitorizzare tutto quanto egli compie, come ha fatto al processo dell'Enimont.

Oggi abbiamo toccato con mano la tragedia che abbiamo dinanzi a noi, una questione disperante: ogni potere ispettivo e di polizia che va per conto suo, soprattutto le indagini che vengono fatte ognuno per conto proprio e non si riescono a collegare tra loro, con tutto ciò che ne consegue. Questo fenomeno lo tocchiamo con mano nella nostra Commissione. Io mi chiedo, con riferimento al passato, quanto tragedie e non conoscenze si sarebbero potute evitare, a parte i depistaggi ed a parte gli interessi italiani o esterni all'Italia di non fare emergere certe verità, se vi fosse stata una monitorizzazione di tutte le conoscenze asserite o procurate da tutti i vari organi dello Stato che avevano capacità, potestà e potere d'indagine.

Di Pietro ha dato un'ottima dimostrazione di questa capacità, ma credo che, pur avendo una sua valenza positiva, vi sia questo peso specifico che falsa un po' tutto ed in particolare il valore stesso di questa Commissione. Da qui la mia perplessità, signor Presidente, che mi sono sentita in dovere di esprimere.

ARMANI. Signor Presidente, io mi dissocio da questa scelta. Mi conceda anche di fare un paragone. Mi sembra che la Commissione

come è stata descritta sia una istituzione con alti contenuti morali degli uomini che la rappresentano. Noi in questo momento non ci sentiamo bisognosi di un «Nembo Kid». Di Pietro rappresenta «Nembo Kid», la Commissione, a mio giudizio, in questo momento per quanto riguarda gli aspetti della spettacolarità e per tutti gli altri non ha bisogno di «Nembo Kid».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi illustro innanzitutto il profilo regolamentare.

Secondo il nostro Regolamento, per quel che riguarda le collaborazioni il Presidente propone all'Ufficio di Presidenza allargato la nomina dei collaboratori. L'Ufficio di Presidenza allargato provvede e la decisione viene comunicata alla Commissione.

Io ho seguito il Regolamento: ho convocato prima, proprio perchè mi rendevo conto che era una questione delicata, l'Ufficio di Presidenza; quest'ultimo è stato unanime nel dire che era buona scelta. Successivamente abbiamo riunito l'Ufficio di Presidenza allargato, ed erano presenti i rappresentanti di quei Gruppi politici ai quali appartengono i colleghi che ora esprimono dissenso, altri non erano intervenuti non per mia colpa e si è arrivati ad una decisione unanime. Quest'ultima ha avuto un rilievo nazionale e non riporterò in Ufficio di Presidenza la revoca di questa decisione.

Ma veniamo alla scelta di merito. Vorrei chiarire quali sono i compiti...

LISI. A questo punto è inutile dare chiarimenti!

LA VOLPE. Signor Presidente, non si tratta di una questione regolamentare.

PRESIDENTE. Posso fin d'ora spiegare cosa abbiamo pensato di far fare al dottor Di Pietro.

Il problema è politico ed anche regolamentare.

LISI. Tale questione avrebbe dovuto portarla prima in Commissione e poi in Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Gradirei non essere interrotto, come ho fatto io quando sono intervenuti altri colleghi.

Quale è stata l'idea per cui ho avanzato questa proposta in Ufficio di Presidenza? Ho il dovere politico di spiegarlo e poi di registrare il vostro dissenso se le mie motivazioni non vi convinceranno.

Noi abbiamo depositato una relazione semestrale ai Presidenti delle Camere, dove abbiamo delineato il percorso che abbiamo davanti. Stiamo lavorando a questa relazione di sintesi e disponiamo di uno *staff* di consulenti già nominato, di elevato valore, composto interamente da esperti storici e giudiziari sulle specifiche materie riguardanti le stragi. Il dottor Di Pietro non si occuperà di questo, non collaborerà con il professore De Lutiis, con la dottoressa Cesqui e con il dottor De Paolis, il quale è un magistrato che non aveva precedentemente indagato sulle stragi, ma è pur sempre un consulente della nostra Commissione. Que-

sto *staff* di consulenti, che però mi ha chiesto di essere rinforzato - e in Ufficio di Presidenza abbiamo deciso che nella prossima riunione esamineremo tale questione - continuerà a fare il suo lavoro, che naturalmente oggi lo assorbe pienamente. Infatti, poter consegnare bozze di relazione, che poi dovrà sottoporre all'approvazione della Commissione, è una cosa che vorrei fare entro la metà di aprile; e ciò significa che loro dovranno dedicarsi esclusivamente a questo lavoro.

In tutte le attività delle varie Commissioni di inchiesta vi è un qualche cosa che non si riesce mai a far funzionare bene: la possibilità che la Commissione ha di avvalersi dell'opera di agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie.

Allora, il compito che come Ufficio di Presidenza abbiamo pensato di assegnare al dottor Di Pietro è di coordinare in qualità di collaboratore della Commissione, tutta questa attività che vogliamo affidare ad agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria, che servirà soprattutto per vicende come quella di cui ci siamo occupati questa sera. Io mi domando se questa sera la collaborazione e l'esperienza del dottor Di Pietro ci sarebbero state o meno utili!

LA VOLPE. Signor Presidente, penso di no.

PRESIDENTE. Se voi pensate che il dottor Di Pietro non sia un buon investigatore, avete ragione, ma se riteniamo che è un magistrato che come attività investigativa ha dimostrato di avere un'alta professionalità, mi sembra che la scelta sia stata opportuna.

DELLA VALLE. Ma il dottor Di Pietro ha una certa valenza politica!

PRESIDENTE. Comunque, dipenderà da come lo utilizzeremo; io intendo utilizzarlo per quello che ho detto e l'accordo è in quel senso. Lui si è dichiarato disponibile a fare questa attività.

A mio avviso, vi sono anche altri aspetti che vanno approfonditi. Oggi noi viviamo in un momento di tensione sociale notevole - e l'episodio verificatosi domenica scorsa a Genova lo dimostra -, viviamo momenti anche di incertezza del quadro politico per cui nell'assegnare le decisioni finali al Parlamento dovremo anche esprimerci sullo stato attuale del pericolo di insorgenza di violenze organizzate e di terrorismo. E per i contatti diretti che ho avuto, a me risulta che nell'ambito delle indagini che il dottor Di Pietro ha già svolto, egli ha approfondito legami tra ambienti terroristici e le inchieste da lui portate avanti.

DELLA VALLE. E in due giorni egli ha fatto tutto questo!

PRESIDENTE. Non ho detto questo.

DELLA VALLE. Mi sembra che vediamo Di Pietro già come...

PRESIDENTE. Onorevole Della Valle, non carichiamo questa vicenda di una valenza che non ha. Non sto dicendo che senza il dottor Di Pietro non avremmo fatto nulla. Poichè avete detto che non ha una

competenza specifica, ritengo che lui abbia invece già acquisito una serie di dati che potranno tornarci utili.

Mi sembra che siate voi a caricare di una valenza eccessiva.

MAGRONE. Lei stesso ha detto che la decisione di averlo come nostro consulente ha già avuto un rilievo nazionale.

PRESIDENTE. E questo è negativo?

MAGRONE. Per caso quando è stato nominato come nostro consulente il professore De Lutiis, tale scelta ha avuto un rilievo nazionale?

DELLA VALLE. Ed egli lavora in tutta tranquillità!

PRESIDENTE. Vorrei ora fare una considerazione che per me rappresenta il rilievo politico della vicenda. Forse sarà che io ho sofferto durante la scorsa legislatura, ma Di Pietro era diventato il simbolo di un potere giudiziario che indagava sui parlamentari. È stato quasi una sorta di interlocutore avverso rispetto al Parlamento. E il fatto che in questa fase sia un magistrato come lui a prestare la sua professionalità a favore del Parlamento, mi sembra che giovi alle istituzioni parlamentari, e non il contrario come voi dite!

MAGRONE. Danneggia la politica ed il Parlamento.

DELLA VALLE. Non siamo autonomi, anche se sono d'accordo con la riappacificazione.

PRESIDENTE. È lui che collabora con noi e non viceversa!

Mi dispiace che una decisione che stranamente ha trovato l'unanimità in Ufficio di Presidenza abbia poi determinato dei contrasti in Commissione.

DELLA VALLE. Il popolo non capirà questo.

MAZZUCA. Signor Presidente, nutro delle perplessità.

MAGRONE. Non vi è stato entusiasmo quando abbiamo dato i nomi degli altri consulenti della nostra Commissione. Si dirà che se non viene Di Pietro noi non ce la faremo.

PRESIDENTE. Mi dispiace il rilievo sulla spettacolarizzazione, perchè se c'è una cosa che non ho mai fatto è proprio questa.

DELLA VALLE. Però indirettamente si verifica.

MAZZUCA. Noi sappiamo che lui collaborerà con noi - ed è la verità - ma all'esterno apparirà il contrario.

BARESI. È una sfida.

PRESIDENTE. Ho sentito il dovere di rendervi partecipi dei motivi che mi hanno portato a suggerire in Ufficio di Presidenza di nominare quale nostro consulente il dottor Di Pietro.

Dal momento che ritengo che la Commissione ne ha preso atto, posso senz'altro dichiarare conclusa l'odierna seduta.

La seduta termina alle ore 23,15.